NUOVA SERIE

ANNO X - N. 6

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA



NOVEMBRE - DICEMBRE 1975

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova serie — Anno X - N. 6 - Novembre - Dicembre 1975

Comitato di redazione:

OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA Segretario di redazione: GIOVANNI SCARABELLI

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244 del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO:

	pag.
GIULIANA LEALI, Visite pastorali di Gian Matteo Giberti nella zona bresciana (1524-1543)	169
GIUSEPPE DESTER, «Gemellaggio» Brescia - Montecassino del 739: un	
documento iconografico dell'ex Monastero della Trinità	187
Il Corso sulle fonti e la metodologia storiografica bresciana	188
LUCIANO ANELLI, L'altare dell'Ultima Cena a Caionvico	189
LUCIANO ANELLI, Novità sul Pitocchetto	191
GIOVANNI SCARABELLI, L'Anno Santo 1775 nelle lettere di D. Antonio	
Salvini da Roma al conte Ottaviano Tosio ad Asola	194
GIUSEPPE PAGANI, Gli Organi del Sebino	200
RECENSIONI	210
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	213
INDICE DELL'ANNATA	215

Abbon, annuale L. 3.000 - Con adesione alla Società L. 5.000 - Sostenitore L. 10.000 C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

VISITE PASTORALI DI GIAN MATTEO GIBERTI NELLA ZONA BRESCIANA (1524 - 1543) (*)

Storiografia gibertina

Giberti è stato visto in genere come il « vescovo ideale » della preriforma cattolica, l'anticipatore del concilio di Trento.

La storiografia ecclesiastica e particolarmente quella veronese ha dato un contributo senz'altro notevole per avallare sempre più questa tesi, facendo quasi rimpiangere al lettore la sua mancata ascesa agli altari.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1543, le orazioni funebri del Castiglione e del Fumano, l'opuscolo dello Zini « Boni pastoris exemplum » (1), valsero a colorire lo schema agiografico ed idealizzato della sua persona e della sua opera, che sarà poi continuato dai fratelli Gerolamo e Pietro Ballerini nel 1733 (2).

Anche la storiografia attuale non è scevra di panegirismo: il primo biografo è G.B. Pighi, storico veronese, che agli inizi del novecento dà alle stampe la biografia gibertina (3). In questa oltre che giustificarlo nella sua azione di astuto « diplomatico papale », lo elegge a « vindice della fede ».

Segue in ordine cronologico la documentata dissertazione di laurea di Sergio Faé (4), che, pregevole sotto vari aspetti, pecca però per zelo campanilista e senz'altro non storicamente accettabile quando vuol vedere nel vescovo un « precursore di Cavour » (5).

Continuando nella scia dei biografi veronesi, nel 1955 ci si incontra con il saggio del Grazioli (6), che tende a sottolineare l'importanza e l'influenza della pastorale gibertina all'assise di Trento.

Recente è il volume del Prosperi (7), che è notevole per rigore di metodo ed ampiezza di indagini: Giberti è considerato non più come tipo astratto, ma

^(*) Questo lavoro è stato condotto sotto la guida del prof. Franco Molinari della Facoltà di Magistero (Brescia).

⁽¹⁾ G.O., Jo Matthaei Giberti Episcopi Veronensis Ecclesiasticae Disciplinae ante Tridentinam Synodum instauratoris solertissimi Opera, editio altera auctior et emendatior, Hostilia 1740.

⁽²⁾ In G.O. pp. 253-296.(3) G.B. PIGHI, Gian Matteo Giberti vescovo di Verona, Verona 1924.

⁽⁴⁾ S. FAE', Gian Matteo Giberti patriota e riformatore, dissertazione di laurea, Gregoriana, Roma 1949 (inedita).

⁽⁵⁾ FAE', Gian Matteo Giberti patriota, cit. p. 193: « ... ebbe il torto di aver prevenuto i tempi. Cavour e gli altri nostri uomini politici nel 1859 ripresero, certo senza saperlo, le stesse file ordite da lui ».

⁽⁶⁾ A. GRAZIOLI, Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona precursore della Riforma del concilio di Trento, Verona 1955. (7) A. PROSPERI, Tra evangelismo e controriforma: Gian Matteo Giberti, Roma 1968.

è visto nella sua concretezza, con tutti i problem riguardanti il suo compito di datario della Curia romana e di ex-datario e legato pontificio nella sua opera di vescovo.

Giberti senz'altro ha « fatto carriera » velocemente e facilmente. Nel 1513, diciottenne, fu al servizio del card. Giulio de Medici: innegabile fu la sua diplomazia, di cui potè far sfoggio sia durante il pontificato di Leone X, sia dopo l'elezione alla tiara, nel 1523, del sopracitato cardinale.

Si batté molto per la «libertà d'azione dello stato della Chiesa», come ha voluto sottolineare il Prosperi (8), a differenza di altri che hanno voluto vedere nella «libertà d'Italia», uno degli ideali a cui Giberti informò la sua vita. Nel 1524 fu eletto vescovo di Verona, ma non si recò subito in diocesi perché impegnato politicamente in curia. Soltanto dopo il sacco di Roma vi si trasferirà stabilmente. Si è parlato di cesura netta tra il periodo politico e quello di riformatore e vescovo zelante. Senz'altro il fallimento de suoi sforzi diplomatici probabilmente fu il colpo di grazia che lo indusse ad allontanarsi da Roma, ma la figura del vescovo riformatore va ricercata ancora a corte. Il programma esposto all'Amaseo (9), dopo il suo arrivo a Verona, rappresenta il punto d'arrivo di un lungo processo di maturazione ed approfondimento personale, che, iniziato col giovanile amore per la poesia, era approdato ad una concezione teologica a fondamento biblico e patristico. Fece sua l'istanza della « Reformatio in membris », dopo aver tentato con Clemente VII la « Reformatio in capite ».

Infatti subito dopo l'elezione di Clemente VII si sentiva l'esigenza di riforma, ma gli era impossibile concepirla se non promossa dal centro della Chiesa stessa: di qui lo sforzo costante di riunire intorno al papa dei vescovi prestigiosi e, per loro mezzo, emanare dei decreti di riforma in contrapposizione alla richiesta di Concilio. Determinante per Giberti, durante la permanenza a Roma, l'incontro con il Carafa, che lo porterà alla decisione di recarsi in diocesi ad attuarvi la « riforma delle membra ».

« Homines per sacra, non sacra per homines » (10) è il motto di Giberti per la sua pastorale in diocesi. Si mosse con metodo preciso: dopo essersi assicurato i poteri sufficienti per i suoi interventi (delegato della Sede Apostolica), fece esperienza diretta attraverso le visite pastorali, infine raccolse tutti i suoi decreti nelle costituzioni, definite « monumento imperituro del suo zelo, della sua sapienza, della sua prudenza » (11).

Giberti ha suscitato molti problemi sia per quanto riguarda il suo passato di curiale ambizioso sia per la sua azione di vescovo zelante: alcuni sono stati risolti, altri restano ancora da appurare.

^(8) A. PROSPERI, Tra evangelismo..., cit., p. 18.
(9) PROSPERI, Tra evangelismo..., cit. p. 93: riporta un tratto della lettera che Giberti scrisse all'Amaseo il 13-8-1528, in cui è tracciato il profilo dell'ecclesiastico ideale.

⁽¹⁰⁾ A. PROSPERI, Tra evangelismo, cit. p. 181. (11) PIGHI, G.M. Giberti, cit., p. 100.

Passando alla sua opera di riforma nell'ambito della Chiesa veronese, nella vasta gamma di problemi ancora aperti figurano vari argomenti: i suoi reali rapporti con alcuni personaggi simpatizzanti colla Riforma protestante, il contributo dei suoi collaboratori e l'esame particolareggiato delle visite pastorali.

La zona bresciana soggetta religiosamente a Verona

Limito la ricerca delle visite pastorali alla zona bresciana soggetta religiosamente alla diocesi veronese. Essa è stata oggetto, nel corso dei secoli, di contese tra Brescia e Verona e forse ha vantato una propria indipendenza.

Fu probabilmente veronese in epoca romana, in seguito è dimostrata l'esistenza, dai diplomi dell'età longobarda, dei « fines sermionenses », costituiti da un « distretto amministrativo e militare e giuridico, che aveva il suo centro in Sirmione ed abbracciava le due sponde del lago » (12).

Appartenne alla chiesa di Verona forse fin dalle origini, in quanto le prime chiese, di cui si ha memoria, sono intitolate al ciclo santoriale veronese: s. Zeno, patrono di Verona; ss. Fermo e Rustico, patroni secondari e s. Procolo, quarto vescovo della città. Per conoscere con esattezza il numero delle pievi soggette alla diocesi di Verona, bisogna arrivare al 1145: infatti nella bolla pontificale di papa Eugenio III, viene confermata al vescovo da Verona la giurisdizione sulle pievi della zona sud-occidentale del Garda e precisamente:

- 1) Plebem de Tenesi cum capellis et decimis (s. Maria di Valtenesi in Manerba).
- 2) Plebem de Pavegul cum capellis et decimis (s. Maria di s. Emiliano di Padenghe).
- 3) Plebem de Lenado cum capellis et decimis et castello (s. Giovanni Battista di Lonato).
- 4) Curtem de Disinzani cum castro et omnibus pertinentis suis, plebem eiusdem (s. Maria Maddalena di Desenzano).
 - 5) Plebem Sirmii cum capellis et decimis (s. Maria di Sirmione).
- Plebem de Puzolengi cum capellis et decimis (s. Lorenzo di Pozzolengo (13).

Nel 1192 Brescia ebbe però la giurisdizione civile su questa zona (14). Anche i monasteri di Leno e S. Giulia ebbero dei possedimenti in questa zona: secondo il Guerrini essi esercitarono una certa giurisdizione sia in Valte-

(12) G.P. BOGNETTI, La Brescia dei Goti e dei Longobardi, in «Storia di Brescia », Brescia 1963, I, p. 430 segg.

(14) G.P. BROGIOLO, La pieve di Val Tenesi in « Memorie della Valtenesi », I (1971) p. 6: a conferma di ciò cita il privilegio di Enrico VI nel 1192 in M.G.H., Leges s. IV, doc. 350, p. 498 segg.

⁽¹³⁾ G. FORCHIELLI, La pieve rurale. Ricerche sulla costituzione della chiesa in Italia e particolarmente nel veronese, Bologna 1938: p. 128 segg. Il Forchielli si rifà alla bolla di papa Eugenio III; essendo impossibilitata a consultare il documento, mi sono attenuta al Forchielli.

nesi sia nella giudicaria di Sirmione, sin dai sec. VII e IX (15). In un altro scritto afferma inoltre che la « plebs tenensis » nel secolo VIII apparteneva a Leno e Nonantola (16): la cosa è possibile, ma, allo stato attuale della documentazione, non credo si possa affermare che tutta la pieve fosse soggetta ai monasteri. Dopo secoli di buio documentario, si arriva alla sopracitata bolla, in cui la pieve viene regolarmente affidata al vescovo di Verona.

Particolare non trascurabile si trova, però, nella visita di Giberti a Portese nel 1530: si trova annotato « ...capellam noncupatam infra limites abbatie de Leno », ciò serve a confermare che qualcosa senz'altro vi è stato (17).

Precedenti delle visite pastorali di Giberti

Giberti non è stato il primo vescovo veronese, dopo la caduta in disuso della visita pastorale, a visitare la diocesi, ma ha avuto un precedente importante e significativo in Ermolao Barbaro, vescovo di Verona dal 1453 al 1471 (18). Questi nel 1454, parte personalmente, parte in persona del suo suffraganeo Matteo vescovo Tripolitano, mise mano ad una riforma radicale della sua diocesi con la visita a tutte le chiese, terminandola nel 1460 (19).

Dal codice « Visitationum liber diocesis veronensis MCCCCIV », che si trova nell'archivio di curia di Verona, non risulta che Ermolao abbia visitato tutte le Pievi o chiese della zona bresciana: non è da escludere, però, che alcuni atti siano andati persi. Sono rimasti i verbali relativi alle visite di tre chiese: s. Maria di s. Emiliano di Padenghe, s. Pietro di Polpenazze, s. Maria di Valtenesi e la consacrazione della chiesa di s. Martino di Moniga.

Il verbale di ogni vista può essere suddiviso in tre parti.

La prima si riferisce alla struttura esterna della chiesa, cui segue l'esortazione a provvedere ciò, che è carente, poi si passa all'inventario dei beni. La seconda parte riguarda l'interrogatorio dei laici, meglio forse chiamarli i notabili del paese: tre persone solitamente vengono interpellate e le domande sono quasi sempre le stesse. A titolo di esemplificazione riporto l'interrogatorio di una persona: « ...Iohannes de Teraboli de Padengulis, quinquagenarius et ultra. Intratus et examinatus, primo interrogatus an dicta ecclesia sit plebs vel capella. Respondit

⁽¹⁵⁾ P. GUERRINI, I confini orientali con Verona in «Miscellanea Bresciana», 1953 I, p. 238.

p. 238.
 (16) P. GUERRINI, Le origini di una parrocchia veronese in sponda bresciana del lago di Garda, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », anno III, n. 8, sett.-dic. 1954, pp. 415-418.

⁽¹⁷⁾ Visita Pastorale Giberti 1530, Portese, Fondo Visite Pastorali, vol. VI, anno 1530, f 31 v., presso Archivio Vescovile di Verona.

⁽¹⁸⁾ G. EDERLE, Dizionario cronologico biobibliografico dei vescovi di Verona, Verona 1955, p. 54 n. 91. La storia delle visite pastorali nel periodo pretridentino è un campo ancora da esplorare anche agli effetti di dare contorni precisi alla cosiddetta « Preriforma cattolica »; utili indicazioni in: M. MARCOCCHI, La riforma cattolica, I, Brescia 1967, pp. 408-453.

⁽¹⁹⁾ G.B. PIGHI, Cenni storici della Chiesa veronese, in Bollettino Ecclesiastico, anno 1921, p. 71.

quod est capella sancti Humiliani vel Cassiani, habet Baptismum a XX anno et ultra. Interrogatus quot sunt capelle dicit quod est una alia s. Michelis, nullus in dicta est intitulatus, dicit etiam quod intra ecclesiam sunt duo capelle que habent redditus, videlicet capella s. Iohannis et capella s. Iacobi, que fuerunt dotate, una per Iohannem Bellotum, que est illa s. Iohannis Baptiste, alias s. Iacobi per quendam vocatum Galeto, et ambo fuerunt dotate de campis olivarum. Interrogatus de vita et honestate sacerdotis, respondit quod bene celebrat, sed habet concubinam et filios (f. 17 r) et filias gravantes super terram. Interrogatus cum sit antiquus propter hanc concubinam est molestus hominibus, respondit quod homines vellent habere unum iuniorem hominem et peritiorem penes infrascriptum, qui sciret eos admonere, quia iste nunquam eis predicat, nec scit aliquod verbum dicere ultra missam. Interrogatus si est ludens et si vadit ad tabernas, si est balsfemator, et scandalosus, respondit quod non. Non est etiam homo alicuius regiminis, nec qui satisfaciat tanto populo, dicit etiam quod permittit sibi aufferri fructus et bona, et nihil dicit aut non audet dicere. Interrogatus si sepius celebrat, dicit quod sic. Interrogatus si est sollicitus ad exhortandum homines ad penitentiam et ad comunionem, dicit quod sic. Interrogatus de redditibus ecclesie, respondit, dicit quod valet ultra centum ducatos. Interrogatus quid facit de redditibus, dicit quod credit quod dispenset pro victu concubine et suorum filiorum. Interrogatus quanto tempore stetit hic, respondit quod stetit circa viginti annos. Interrogatus si sunt aliqui concubinarii vel adulteri, respondit quod non, neque aliqui incantatores, nec sortilegii. Sunt tamen multi blasfematores. Interrogatus de legatis ecclesie, respondit quod nihil sit, sed dicit quod consueverunt legare ecclesie tamen modo dimittunt terras et campos, insuper dicit Iohannes rogando prefatum dominum episcopum quod amore dei, provideat ut habeant unum penes istum quod possit et velit ipsos admonere, quia non possunt peius stare. Bartholomeus Iohannis de... » (20).

Sempre in questa parte della visita si può inserire l'esame del sacerdote: sul capitolo della visitazione, modo di confessare e assoluzione, numero delle capelle soggette, beneficio ecclesiastico, sollecitudine della popolazione ai sacramenti...

La terza parte è dedicata alla consacrazione ed alla celebrazione, con la concessione dell'indulgenza di quaranta giorni, l'elezione dei « massarri », che si interessino del buon funzionamento esteriore dell'apparato ecclesiale ed infine l'esortazione « ad salutem animarum suarum semper intenti essent ».

Non sono riscontrabili gravi lacune morali tra i sacerdoti, tranne il parroco di cui sopra, gli altri sono discretamente preparati ed assolvono al loro ministero. Anche la popolazione non versa in condizioni disastrose: la gente in genere è abbastanza assidua ai sacramenti, la presenza di usurai, ladri, concubinari, è quasi nulla.

⁽²⁰⁾ Visita Pastorale Barbaro, Padenghe in «Visitationem liber diocesis veronensis 1454 », f. 17, presso Archivio Vescovile di Verona (nelle note successive si citerà AVVR).

Senz'altro queste visite sono degne di nota e servono a testimoniare l'attività riformatrice di Ermolao. Non è che, con esse, egli abbia operato' una rivoluzione copernicana nell'ambito della chiesa veronese, ma ha dato un precedente esemplare al Giberti. Dagli atti presi in esame, si può dedurre che Ermolao non difetta di zelo apostolico. Il fatto che si interessi non solo della struttura architettonica della chiesa o del suo patrimonio, è senza dubbio importante, in quanto, in un periodo di rilassatezza dei costumi, di accumulo di benefici, a cui non sfuggivano neppure i vescovi, denota il sincero interessamento del pastore verso le anime. Il desiderio che l'Eucarestia sia posta in un luogo adeguato, che il parroco sia di buoni costumi, onesto e che adempia ai suoi ministeri sacerdotali, che la popolazione sia sollecita ai sacramenti, torna a vantaggio del Barbaro, al quale si può assegnare un notevole posto almeno nel tentativo di riforma. Questi verbali sono inoltre preziosi perché contengono vari elementi relativi alla evoluzione della struttura plebana e parrocchiale. Valga come esempio la richiesta dei parrocchiani di Polpenazze, i quali dichiarano che la loro chiesa è sprovvista di battistero e dipende per i battesimi dalla pieve di Manerba; perciò aggiungono che in occasione dei rigori invernali, è pericoloso portare i bambini così lontano, e quindi, chiedono la erezione del battistero nella loro chiesa (21).

Visite vicariali 1525-1529

Dopo la morte del Barbaro, si succedono a Verona due vescovi: Giovanni Michiel dal 1471 al 1503 e Marco Corner dal 1503 al 1524 (22); entrambi trascurano il loro ministero e, di conseguenza, la visita pastorale.

Nel 1524 è eletto vescovo Gian Matteo Giberti, ma egli, impegnato politicamente a Roma, non può trasferirsi in diocesi e manda due vicari nelle persone di Antonio de Beccariis, vescovo di Scutari e Callisto degli Amidei, il primo dottore in sacra teologia, l'altro in diritto (23). A questi invia un decreto da Bologna nel 1525, in cui enuclea i criteri direttivi di riforma (24); da esso traspare che il vescovo si presenta come il perno della diocesi. La lettura del documento dà però l'impressione di una riforma più giuridica ed esteriore che evangelica: i decreti riformatori non si scostano dalle direttive tradizionali e si limitano a provvedimenti di carattere normativo e abbastanza superficiali. Fa' visitare, inoltre, fin dal 1525 tutte le chiese della diocesi veronese.

Ho limitato la ricerca a s. Giovanni Battista di Portese e a s. Maria di Manerba, pieve di Valtenesi, visitate nell'ottobre del 1525. La visita in sé non denota niente di particolarmente interessante: solo il fatto che fu la prima, dopo

(22) EDERLE, Dizionario cit., p. 62.(23) Visita Pastorale di Antonio de Beccariis, Portese 1525, in libro Visite Pastorali vol. II,

⁽²¹⁾ Visita Pastorale Barbaro, Polpenazze in «Visitationum liber diocesis veronensis 1454», f. 19 r., in AVVR.
(22) EDERLE, Dizionario cit., p. 62.

f. 13 v., in AVVR.
 (24) Prime disposizioni di Giberti per la sua diocesi, Bologna 4-12-1524 in Protocollo Cancelliere 1525-28, f. 4, in AVVR.

un lungo lasso di tempo, attribuisce una discreta importanza a questi verbali. Il contenuto è abbastanza superficiale: per Portese si trova un processo relativo ad un matrimonio clandestino, ma poi segue un elenco di paramenti. Nella visita a Manerba non vi è alcun accenno alla struttura plebana, che era in fase di totale disgregazione; interessante però la conoscenza del numero e della dedicazione delle cappelle soggette, nell'ambito del comune di Manerba, alla pieve.

Nel 1529 ha luogo un'altra visita alla zona bresciana (e anche alla diocesi): il compito spetta a Marcello de Martinis, arciprete della cattedrale di Pisa (25). Ha preso in esame le chiese di s. Michele di Puegnago e di s. Giovanni Battista di Lonato, visitate nel marzo 1529. Verbali più ricchi e completi dei precedenti: non ci si limita solo all'inventario, ma si vuol conoscere il numero delle anime che si accostano alla comunione, i valori economici della chiesa... La situazione morale presenta un caso negativo nella persona del cappellano di Puegnago, che ha una concubina. Infatti si trova scritto « ...quod quidam Bartholomeus de Antonellis de Moniga; conquestus fuit multum, dum d.nus commissarius esset in Moniga, conquestus supradictus quod Petrus de Bergogninis, animo indurato et contra eius voluntatem, retineat iam multos annos Ursulinam, eius uxorem et, sepius requisitus, noluit dimittere... »; allora « suspendit ipsum presbiterum a divinis, praecipiendo eidem quod sub pena ducatorum 100 infra terminum 10 dierum se presentet Rev.do vicario episcopatus veronensis » (26).

Questo fatto, però, serve a mettere in rilievo la sollecitudine della popolazione nei confronti del parroco, in quanto durante la visita a Lonato troviamo: «...constituti coram rev.do d.no Marcello de Martinis, commissario in visitationibus et coram me notario ac testibus predictis, Folus quondam Petri de Folis, Ioannes Franciscus quondam magistri Bartholomei Ferretti, Pasinus quondam Albertini de Porcellis et Maffeus quondam Michelis de Follis, omnes de Pevegnago, volentes liberare dictum d. Petrum a suspensione predicta, ne dicta ecclesia tempore quadragesime patiatur in divinis, ad preces dicti d. Petri et ex certa ipsorum scientia, omni meliori modo promiserunt et in solemni forma Camere Apostolice se principaliter et in solidum obligaverunt et quilibet eorum se obligavit sub pena [...] quod in evenctu quod dictus d. Petrus iterum ac de cetero retineat et admittat seu in sua domo practicare permittat dictam Ursulinam et quamvis aliam mulierem de incontinentia suspectam... » (27).

La visita a Lonato presenta altre caratteristiche importanti: interrogazione di un laico circa la vita e l'onestà dei sacerdoti, l'esame di questi e sanzioni disciplinari nei loro riguardi.

(25) Altre notizie, oltre questo titolo, non si hanno.

⁽²⁶⁾ Visita Pastorale Marcello de Martínis, Puegnago 1529, in fondo Visite Pastorali, vol. IV, f. 40 v, in AVVR.

⁽²⁷⁾ Visita Pastorale Marcello de Martinis, Lonato 1529, Fondo Visite Pastorali, libro IV, f. 44 r., presso Archivio Vescovile di Verona.

Salto di qualità tra la visita del 1525 e quella del 1529, anche se sono ancora molto carenti di notizie riguardo alla situazione demografica e morale del tempo.

Visita Pastorale di Gian Matteo Giberti nel 1530

Giberti nel 1530 prende in mano direttamente la visita. La sua pastorale si fonda su un metodo moderno ed intelligente: infatti il voler rendersi conto personalmente della situazione della diocesi, per poi trovare una « ricetta » in grado di risolvere i difficili problemi disciplinari e pastorali, creatisi all'interno della chiesa nel '500, è senza dubbio un'azione positiva, in quanto lo portava a contatto diretto con la realtà diocesana e costituiva il mezzo naturale di controllo per il vescovo.

Il ritmo veloce e sostenuto dell'azione visitale caratterizza il Giberti: infatti visita tutte le chiese della zona bresciana dal 14 al 21 maggio 1530 (28). Queste visite si differenziano dalle precedenti, non solo perché il verbale offre un prezioso materiale per la conoscenza demografica e morale della popolazione e del clero, ma soprattutto in quanto l'intervento del vescovo si rivela più ricco ed efficace.

La prima parte del verbale riguarda la posizione giuridica ed ecclesiastica del beneficio, il nome del rettore, dei suoi cappellani o sostituti e loro eventuale salario, il reddito del beneficio, il controllo dei sacramenti, l'adempimento dei lasciti, l'istruzione dei fanciulli... Si passa, quasi sempre, alla celebrazione della Messa, all'omelia, alla distribuzione della cresima ed infine alla preghiera per i defunti.

L'interesse è poi per il numero delle anime della parrocchia e loro religiosità. A volte sono presentati casi particolari di concubinaggio di cui si interessa
personalmente il Giberti. A titolo di esemplificazione cito un caso verificatosi
a Sirmione: « Cum alias inter Ioannem Mariam quondam Bernardi de Bertellonis
et Ioannam, filiam Iacobi de Guardurellis de Manerba, qui in quarto ad invicem
matrimonium contrhaxissent, petierunt humiliter ad eodem Rev.mo d.no secum
misericorditer dispensari, asserentes, si huiusmodi dispensatio non concedantur,
maximum ex hoc scandalum oriri posset inter utriusque consanguineos et affines.
Qui Rev.dus d.nus. huiusmodi humilibus petitionibus generose inclinatus uti legatus, qui ad instar Legati Venetiis commorantis, in civitate et in diocesi sua
veronensi deputatus existitit ab s. Sede Apostolica facultate attributa et concessa,
quod non obstante dicto gradu in matrimonio sic contracto libere et licite possint
et valeant, misericorditer secum dispensavit, constito sibi de premissos, prolem
etc., imposito tamen dicto Ioanni Maria quod solvat ducatos 8, 4 inter pauperes
Christi et reliquos 4 in utilitatem ecclesie... » (29).

(28) Visite Pastorali Giberti 1530, libro VI, in AVVR.

⁽²⁹⁾ Visita Pastorale Giberti, Sirmione 1530, Fondo Visite Pastorali, vol. VI, f. 44 v., in AVVR.

C'è poi una enumerazione delle cappelle che si trovano nella chiesa, seguita dal numero delle chiese, che si trovano in paese o nei campi.

Sinteticamente, dallo spoglio dei verbali, ricavo un quadro statistico, che può dare una traccia della situazione della zona nel 1530.

Portese: Cappella dedicata a s. Giovanni Battista.

rettore: manca;

cappellani: Domenico de Massenis e Girolamo de Porcellis;

situazione del clero: ignoranti di letteratura, ma conducono una vita onesta;

libri e registri: hanno i « casi riservati »;

reddito: 60 ducati;

abitanti: 500, di cui 300 ammissibili alla comunione e tutti confessati;

cappelle: s. Fermo, vicino all'isola; confraternite: SS. Sacramento;

console: Domenico Ottobelli.

S. Felice del Benaco: chiesa parrocchiale di s. Felice e Adauto, dipende dalla pieve di Valtenesi;

rettore: vescovo Famagostano;

cappellani sostituti: don Lorenzo, Benadusio de Quartirolis, Giovanni de Bonettis, Girolamo de la Gratiola, Marco de Cartonis, Nicolò de Pastoribus.

situazione del clero: il presbitero Lorenzo è ignorante di letteratura, sufficiente nello svolgere il suo ministero. Gli altri sono sufficienti in entrambe le cose.

libri e registri: hanno i « casi riservati »;

reddito: (illeggibile);

abitanti: 1500, di cui 600 ammissibili alla comunione;

chiese: s. Nabore e s. Felice senza cura;

s. Giovanni di Cisano, che ha un reddito di 4 ducati, affidata alle cure di frate Benedetto de Martinis, dell'ordine dei Gerosolimitani;

monastero: Carmelitani, intitolato alla Beata Vergine Maria de Cisternis; confraternite: ss. Sacramento, che non possiede niente.

consoli: ----

Manerba: pieve di s. Maria di Valtenesi;

rettore: don Michele de Pasinis;

cappellani coadiutori: don Maffeo de Trapellis, che percepisce uno stipendio di 16 scudi; Pasino de Machonis;

situazione del clero: sufficienti in letteratura, i primi due sono di vita onesta e godono buona fama, l'altro tollerabile.

libri e registri: hanno i « casi riservati »;

reddito: 100 ducati;

abitanti: 1900, tutti confessati e comunicati, eccetto alcuni sospesi per un

certo periodo di tempo a causa di matrimoni clandestini; chiese: s. Siro, con oratorio, si trova vicino al cimitero (30);

confraternite: ss. Sacramento, possiede una cappella con un reddito di 12 ducati, in questa celebra Antonio de Casinis, con un salario di 10 ducati; consoli: Tommaso Stephani, Giacomo del Guchio, Simone Salarius.

Puegnago: chiesa parrocchiale di s. Michele, dipende dalla pieve di s. Maria di Valtenesi.

rettore: don Pietro Bergogninus, sospeso per un anno, perché aveva una concubina;

cappellano sostituto: Bernardino da Salò, con salario di 18 ducati;

situazione del clero: (manca);

libri e registri: (non è stato fatto l'inventario a causa dell'assenza del prete); reddito: 32 ducati;

abitanti: 700, tutti confessati e comunicati;

chiese: s. Giovanni, della quale è rettore don Andrea de Lanesto, canonico bresciano;

confraternite: ss. Sacramento;

consoli: Rosino del Follo.

Polpenazze: chiesa parrocchiale di s. Pietro di Lucone, dipende dalla pieve di s. Maria di Valtenesi.

rettore: don Antonio Maria de Previdis;

cappellani coadiutori: don Pio de Ferrenis, con un salario di 4 ducati;

situazione del clero: ----

libri e registri: ----

reddito: 80 ducati;

abitanti: 850, non tutti confessati a causa della peste;

chiese: s. Fermo, di nessun valore;

s. Antonio de Pecé, entrambe bene rette dal preposito;

confraternite: Beata Vergine, con reddito di 5 ducati;

ospedale: retto dagli uomini del luogo, con reddito di 80 ducati;

consoli: ———

Soiano: chiesa parrocchiale di s. Michele, dipende dalla pieve di s. Maria di Valtenesi.

rettore: don Lorenzo Lauredanus, veneto;

cappellano sostituto: don Pietro da Salò, che la tiene in affitto per ducati 60; situazione del clero: (manca);

libri e registri: non ha i « casi riservati »;

⁽³⁰⁾ Qui non sono elencate molte chiese che si trovano in Manerba, di cui si avrà conoscenza nelle visite seguenti.

reddito: 80 ducati;

abitanti: 350, tutti confessati e comunicati;

chiese: s. Rocco, nella quale risiedono 5 frati francescani;

confraternite: non ve ne sono;

consoli: Bartolomeo Molendinarius, Giacomo Senini, Giovanni Gabrieli, Bartolomeo Dominici.

Moniga: chiesa parrocchiale di s. Martino, dipende dalla pieve di s. Maria di Valtenesi.

rettore: don Giovanni de Giroldis, regge da solo la chiesa;

situazione del clero: vita onesta ed abbastanza preparato in letteratura;

libri e registri: hanno i « casi riservati »;

reddito: 35 ducati;

abitanti: 700, quasi tutti ammissili alla comunione;

chiese: non ve ne sono; confraternite: ss. Sacramento;

consoli: Paolo Bazolus, Giuseppe de Tonis, G. Giacomo Marchetti.

Padenghe: pieve di s. Maria.

rettore: Martino de Buffinis;

cappellano coadiutore: Valerio de Puntheis, ignorante di letteratura percepisce un salario di 8 ducati;

situazione del clero: probità, mediocrità in letteratura;

libri e registri: libro dei battesimi;

reddito: 100 ducati;

abitanti: 1100, di cui solo due non ammissibili alla comunione;

cappelle: s. Cristoforo, in essa celebra don Bartolino de Bartolis;

chiese: s. Emiliano e Cassiano, che è l'antica pieve;

confraternite: ss. Sacramento, possiede una cappella in chiesa ed ha un reddito di 10 ducati;

consoli: Boffino de Boffinis, Antonio Semprebene, Girardo de Moren.

Maguzzano: chiesa e monastero di s. Maria, nel quale si trovano i monaci benedettini.

Lonato: pieve di s. Giovanni Battista.

rettore: dott. don Andrea de Martinengo;

cappellano sostituto: Manfredo de Manfreddis, conduce la pieve per 110 ducati;

situazione del clero: (non è detto niente);

libri e registri: hanno i « casi riservati » ed il libro dei battesimi;

reddito: 140 ducati;

cappelle:

 s. Giacomo Maggiore, il cui rettore è don Francesco di Asola, ed ha un reddito di 10 ducati;

- s. Maria Vergine, che ha un reddito di 6 ducati, nella quale celebra don Zanovino da Lonato, con un salario di 7 ducati;
- in onore del ss. Sacramento, che è di proprietà della confraternita; chiese in Lonato:
- s. Giacomo, senza cura, dipende dal monastero di Maguzzano, il reddito è di 20 ducati, celebra don Andrea de Castellario con un salario di 13 ducati;
 - s. Antonio, senza cura, nessun reddito;
 - s. Maria del Corlo, reddito 33 ducati;
 - s. Cipriano, senza cura, nessun reddito;
 - s. Zenone, senza cura, nessun reddito;
 - s. Quirico, appena costruita, ma di nessun reddito;
 - s. Pancrazio e Pantaleone, nessun reddito, eretta dagli uomini del paese;
 - Annunciazione della Beata Vergine, vi risiedono i frati minori Osservanti;

monastero: possiede una chiesa dedicata a s. Defendo, vi risiedono 9 monache benedettine;

confraternita: ss. Sacramento;

consoli: Antonio Gallina, Antonio Pagani.

Desenzano: pieve di s. Maria Maddalena.

rettore: d.no Valerio Bono, preposito bresciano;

cappellani sostituti: presbiteri Arcellino e Giovanni de Arcellinis, che hanno un salario di 150 ducati;

situazione del clero: entrambi sono eruditi, soprattutto don Giovanni, che insegna;

libri e registri: hanno i « casi riservati »;

reddito: 200 ducati;

abitanti: 3.000, quasi tutti ammissibili alla comunione; cappelle:

- s. Nicolò, appartiene al comune, celebra don Vincenzo de Signoriis;
- in chiesa si trovano anche le reliquie di s. Vincenzo, s. Bellino,
 s. Anastasio;

chiese fuori Desenzano:

- s. Giorgio, senza cura, quasi distrutta;
- s. Lorenzo, senza cura;
- s. Bernardino di Centenaro, senza cura, celebra don Giovanni Antonio de Mazachinis, con un salario di 12 ducati;

monastero: s. Maria de Senioribus, dove risedono 12 o 14 frati dell'ordine dei Carmelitani, ha un reddito di 25 ducati;

confraternite: ss. Sacramento e Beata Vergine del rosario, reddito 16 ducati, celebra don Rocco;

consoli: Pietro Grandis de Vitalibus.

Rivoltella: pieve di s. Biagio e s. Sebastiano.

rettore: d.no Alessandro Ursus, familiare del card. Pisani.

cappellano sostituto: don Francesco de Guidiciolo, con salario di 30 ducati; situazione del clero: viene richiamato un certo don Silvestro, perché parla troppo con le donne;

libri e registri: hanno i « casi riservati » e il libro dei battesimi;

reddito: 140 ducati;

abitanti: 1050, solo alcuni non sono ammissibili alla comunione; cappelle:

- s. Elisabetta, curata da don Silvestro de Zichogninibus, ha un reddito di 20 ducati;
- senza titolo, affidata a don Felice Longheno, ha un reddito di 20 ducati;
- Annunciazione, affidata a don Girolamo de Raymundis, ha un reddito di 30 ducati;

chiese in Rivoltella: s. Michele, senza cura, affidata a don Girolamo Raymundis;

chiese fuori Rivoltella:

- s. Maria della Villa, possiede un campo ed una casa, è affidata alle cure dell'eremita Bernardino di Rivoltella;
- s. Zenone, senza cura, c'è l'immagine miracolosa;
- s. Girolamo, senza cura, nella quale celebra don Bernardino da Soiano;
- s. Donino, da tener chiusa;
- s. Rocco, eretta dagli uomini del luogo, celebra don Michele di Medole;
- s. Martino, che dipende dall'abbazia della ss. Trinità di Verona;

confraternite: ----

consoli: Giacomo de Marchis;

Sirmione: pieve di s. Maria.

rettore: don Girolamo Jona;

cappellano sostituto: don Bartolomeo de Grignano, con un salario di 18 ducati;

celebra anche don Giovanni Andrea di Sirmione con un salario di 15 ducati, ma non si interessa della cura di anime;

situazione del clero: non male per quanto la probità morale, ignoranti culturalmente;

libri e registri: hanno i « casi riservati » e il libro dei battesimi; reddito: 150 ducati;

abitanti: 1155, tutti ammissibili alla comunione, tranne un soldato di Rovigo;

chiese:

- Madonna del Ponte, nessun reddito;
- s. Pietro, dipende dalla pieve; nella casa vicina abita un eremita
- s. Salvatore, nessun reddito;
- ss. Vito e Modesto, nessun reddito;

confraternite: ss. Sacramento, nessun reddito; Scuola dei Disciplinati, che possiede dei beni terrieri;

consoli: Vincenzo Marioldus, Marco Donato.

Pozzolengo: pieve di S. Lorenzo.

rettore: d.no Antonio de Madiis, canonico bresciano;

cappellano sostituto: don Francesco Carrafa, bresciano, che percepisce un salario di 20 ducati;

situazione del clero: gode buona fama, sufficiente in letteratura;

libri e registri: hanno i « casi riservati » e il libro dei battesimi;

reddito: 80 ducati;

abitanti: 1500, solo una persona non è ammissibile alla comunione; chiese campestri:

- s. Giacomo (antica pieve);
- s. Maria: ci sono due cappellani: don Giovanni Battista de Albertinis, con salario di 8 ducati e don Giacomo de Bracinis, con salario di 12 ducati;
- s. Anastasio, tenuta bene;
- s. Virgilio, dipende dall'abbazia della ss. Trinità di Verona;

Confraternite: SS. Sacramento, che possiede dei beni terrieri; Scuola dei Disciplinati, che possiede beni terrieri;

consoli: Giacomo Cavichia.

Ritornando ai verbali delle visite, si trova un caso interessante a Desenzano: « habent aliquos suspectos de heresi... » (31). Nessun provvedimento è preso, almeno per il momento contro di essi; c'è però da tener presente il vocabolo « sospetti » di eresia, non eretici. Il Prosperi afferma che manca ogni dato che possa autorizzare a parlare nel Giberti di « guerra spirituale » con fini esclusivamente antiereticali: « non ha tanto — sostiene — la vocazione del "malleus hereticorum" » (32). A Verona, però, aveva emanato il 10 aprile 1530 un editto

(32) PROSPERI, Tra evangelismo cit., p. 194.

⁽³¹⁾ Visita Pastorale Giberti, Desenzano 1530, Fondo Visite pastorali, vol. VI, f. 40 v., in AVVR. Desenzano fu famosa durante il XIII secolo come centro di eresia catara; c'era infatti una vera e propria « Ecclesia de Desenzano », ricordata più volte perché fu quella che riunì i seguaci del dualismo più deciso e radicale. Si veda R. MAN-SELLI, Le vicende dell'eresia catara nel territorio gardesano, in « Il lago di Garda. Storia di una comunità lacuale ». (Atti del congresso internazionale promosso dall'Ateneo di Salò) 1973, II, p. 19-44.

contro gli eretici, anche se fu poi pubblicato il 26 marzo 1531. Esso riveste una certa importanza per il fatto che il vescovo prende aperta posizione contro alcune tesi di Lutero: infatti chiede ai fedeli di denunciare tutti coloro che difendono Martin Lutero come cattolico, o leggono i suoi libri e negano l'autorità del sommo pontefice e l'esistenza del Purgatorio e delle indulgenze (33). Si noti che siamo nel 1530, proprio nell'anno della « Confessio Augustana », che costituisce l'estremo tentativo di riconciliazione tra Credo cattolico e protestante, ed è significativo il fatto che Giberti abbia costituito e compilato un programma di lotta antiprotestante, anticipando alcune linee della controriforma.

Visite dei vicari dal 1532 al 1539

Giberti continua l'attività visitale: affida nel 1532 questo compito a Filippo Stridonio, « archipresbiter plebis s. Martini de Lebiaco, ad hoc specialiter delegatus a Rev.mo d.no Ioanne Mattheo » (34).

La visita continua sulla scia delle precedenti. Dai verbali emerge la fotografia della situazione pastorale e della vita religiosa, che si mantiene sempre allo stesso livello. Continua, infatti, la dissociazione tra ufficio e beneficio ecclesiastico. A Desenzano si nota, inoltre, che il rettore « ...nihil expendit in fabricam seu utilitatem predicte ecclesie ac perinde supplicaverunt cogi ad contribuendum... » (35).

Si può affermare che questa è una delle visite più complete e sostanziose. Ricalca, infatti, il programma del Giberti, che aveva come obiettivo principale la riforma del clero; si sente vivo l'interessamento per la buona preparazione del sacerdote, che deve esplicare il suo ministero sia con un'adeguata preparazione culturale e religiosa, sia badando all'organizzazione parrocchiale. Lo Stridonio, oltre all'esempio delle visite gibertine, aveva un valido aiuto nelle « Monitiones Generales » e nel « Breve Ricordo » fatti compilare dal Giberti (36).

Riferendosi a queste disposizioni il Prosperi afferma che il vescovo veronese « voleva rendere operante una certa idea di riforma, ponendola a diretto contatto con la concreta realtà della vita religiosa di una diocesi e cercando di farne penetrare l'essenziale nella struttura stessa della vita della comunità » (36).

Nel 1534 viene compiuta un'altra visita, non si sa però da chi, in quanto i verbali sono stati raccolti per ordine del card. Agostino Valier nel 1570 nel « Summarium visitationem ordinata annorum 1533-34 » (37). Esse si presentano come tante schede, la visita è molto scarna, anzi si potrebbe paragonare

(33) G.O. «Edictus in Haereticos», p. 232-234.
(34) Visita Pastorale Stridonio 1532, Fondo Visite Pastorali vol. IV, in AVVR.
(35) Visita Pastorale Stridonio, Desenzano 1532, Fondo Visite Pastorali, vol. IV f. 118v.

⁽³⁶⁾ Possiamo inserirli nella serie dei numerosi testi fatti stampare dal Giberti per preparare i sacerdoti.

⁽³⁷⁾ Il card. Agostino Valier fu vescovo di Verona dal 1565 al 1606. Si prefisse a modello il Giberti, risoluto a seguirne le orme. Fece pubblicare le costituzioni gibertine, a cui aggiunse una sua appendice.

ad un elenco di cose che servono nella chiesa ed a provvedimenti da prendere nei riguardi della popolazione. Come esempio valga uno stralcio del verbale di Pozzolengo: « facienda in ecclesia s. Laurentii de Pozolengo: provideatur fissura fontis baptismalis. Fiant ampulla stamnee secundum morem pro sacramento. Procedatur contra Dominicam filiam quondam Ioannis Fabri de Calvisano, inhostetam mulierem et quod prius charitative moneatur... non admittantur forenses ad questuandum, ad celebrandum, ad predicandum sine licentia expressa... ». (38). Sempre nel 1534 fa pubblicare l'Antonina (il più celebre manuale dei casi di morale, compilato da S. Antonino da Firenze) in volgare per aiutare i sacerdoti, ignoranti di latino, a comprendere maggiormente le norme fondamentali della morale cristiana.

Nel 1538 il presule ricorre ad un nuovo strumento di controllo: l'esame dei presbiteri. Esso viene effettuato non personalmente dal vescovo, ma vengono scelti alcuni notabili del clero veronese, i quali sono incaricati di « tastare » il polso della religiosità, sottoponendo tutti i sacerdoti ad una specie di esame del loro dinamismo pastorale. Tre sono i « visitatores deputati » nella zona bresciana: don Michele Pasinis di Manerba, don Giacomo Clarinus di Lonato, don Girolamo di Pozzolengo. Il primo deve render conto, oltre che di Manerba, di Puegnago, Portese, Polpenazze, Soiano, Moniga, s. Felice, Padenghe. Nessuna novità balza all'occhio: alcuni non sono confessati perché hanno contratto matrimonio, nonostante vincolo di consaguineità o sono concubinari. Per quanto riguarda Lonato non si sa niente: la pagina del verbale si presenta bianca e si legge solo il nome dell'arciprete.

Don Girolamo di Pozzolengo è il terzo « visitator deputatus »: deve esaminare, oltre la propria parrocchia, Rivoltella, Desenzano, Sirmione. Medesima situazione sia del popolo sia del clero.

In questo periodo, Giberti deve aver concesso un giubileo: si apprende dai verbali che il numero delle anime comunicate è riferibile sia al periodo pasquale sia ad un giubileo (39).

Altro fatto importante, che si può inserire nell'opera di riforma del clero, è un drastico editto emanato nel 1536 « de ostendendis titulis beneficiorum et contra non residentes » (40): esso è molto più severo di quella che sarà la prescrizione tridentina nel 1547.

Nel 1538-39 vengono visitate nuovamente le chiese: questo compito spetta ancora ai notabili del clero; nel nostro caso sono incaricati don Girolamo di Pozzolengo e l'arciprete di Lonato. Caratteristica è la continuità con le precedenti: si insiste sulla frequenza all'Eucarestia, sul servizio e preparazione del

(40) G.O., pp. 234-235.

 ⁽³⁸⁾ Visita Pastorale 1534, Pozzolengo, Fondo Visite Pastorali, vol. C., f. 78 in AVVR.
 (39) Il 1538 non fu un anno santo, si deduce quindi che Giberti avesse ricevuto o la facoltà pontificia o si fosse valso dei suoi poteri straordinari per concederlo in diocesi.

clero. Riguardo a questo ci sono casi che lasciando ancora a desiderare: si veda a Padenghe il cappellano don Bartolino de Bartolis « habet tantum litteras diaconatus et persbiteratus, est negligens in studio. Studeat decem precepta et postea veniat Veronam » (41). Questo senz'altro è un caso limite, però non del tutto giustificabile dopo l'opera promossa dal Gilberti.

Visita Pastorale di Giberti nel 1541. Conclusione

Queste visite compiute personalmente dal vescovo costituiscono il punto di arrivo dell'attività precedente. Esse possono essere paragonate a « test » della efficacia dell'opera gibertina. Egli passa in rassegna le parrocchie, sottoponendole ad un'azione di controllo: vuol vedere fino a che punto hanno messo in pratica le sue disposizioni, quanto, in undici anni, è migliorato o peggiorato.

Il controllo però si rivela più che altro in riferimento alla struttura esteriore: la facciata della chiesa, un elenco più accurato di cappelle e chiese con accorgimenti ad esse necessari e vari ordini, ma non esclude la cura d'anime. Si veda uno stralcio della visita a Padenghe: « visitavit ecclesiam parochialem, plebem noncupatam, s. Marie de Patingulis, cuius est archipresbiter venerabilis d. Martinus de Buffinis, qui deservit in propria persona. In qua visis sacramentis, facta prius oratione, habito sermone ad populum et cum delectis hominibus colloquio, delinivit sacro crismate in fronte crismandos et peractis suffragiis mortuorum, perlustrata ecclesia et sacristia, ordinavit ut infra: una planeta cum suis tunicellis seu dalmaticis ex veluto, cum suis fulcimentis et camiso; tobalee tres; unus camisus cum suo amictu et cordonis; planete feriales reparentur; libri pro descriptione animarum et baptizandorum scribantur: crucifixus in frontispicio capelle maiori; planeta cum suo camiso, stolla et manipulo per d. Bartholomeum ad usum sue capelle s. Christophori; unum par candelabrorum ex ottono; item finiatur palla ad dictum altare, ad quam perficiendam tenentur et manutenetur domus dicte capelle... » (42).

La visita si presenta con un'impronta più rilassata: non si trova più il grande Giberti del 1530, del «Breve ricordo», dei vari editti. Innanzitutto non celebra la messa, anche se adempie ad altre funzioni. Nasce il problema del perché. E' l'estrema fretta che caratterizza tutte le visite? Il tempo dedicato a queste senz'altro è maggiore, però non è da dimenticare che se in un giorno ha visitato tutte le chiese dipendenti dalla parrocchia, con rispettivo inventario e disposizioni (tenendo conto anche dell'alto indice di esse), la fretta può essere un motivo giustificatore.

Oppure Giberti è già ammalato? Anche la sua salute cagionevole può essere un intoppo. Sono però tutte congetture, che non si possono appurare del tutto, ma che non son da dimenticare come possibili.

⁽⁴¹⁾ Visite Pastorali 1538, Padenghe, Fondo visite Pastorali vol. VIII, f. 68 r. in AVVR.
(42) Visita Pastorale Giberti 1541, Padenghe, Fondo Visite Pastorali vol. IX, f. 33 v., in AVVR.

Cosa ha ottenuto, però, il Giberti?

Sfogliando questi verbali si nota ancora la dissociazione tra beneficio e ufficio: Desenzano, Sirmione, Rivoltella (parrocchie senz'altro con alto reddito) hanno come rettori prelati altolocati (43), che servono per mezzo di altri. Questi abusi erano presenti ancora nel 1530, nel '36 ci si trova di fronte al citato drastico editto, nel '41 la situazione non è cambiata. Perché

E' valida la tesi della sola resistenza dei prelati altolocati? Oppure ce ne sono altre non risolte, che hanno cambiato di poco la situazione; arrivando ad un accrescimento del giuridismo? Molte sono le domande, altrettante le ipotesi e le congetture che ci possono portare fuori dal campo propriamente dello storico, scantonando in un tanto vacuo panegirismo oppure in un altrettanto gratuito rifiuto di ogni lato positivo.

Giberti si è impegnato: questo è un dato di fatto: il suo impegno a qualcosa senz'altro è servito, anche se i fatti sono talvolta crudeli nell'esprimersi. Ma non bisogna tutto a lui attribuire ciò che di positivo o negativo s'è ottenuto: la sua non è stata la mano del demiurgo onnipotente, onnipresente, altrimenti si arriverebbe a falsificarlo anche come persona umana, negandogli le sue debolezze ed i suoi limiti e si andrebbe contro ad un principio fondamentale: uno solo non fa storia, occorre il concorso di altri, di correnti e situazioni particolari.

GIULIANA LEALI

Assistente di Storia Moderna Facoltà di Magistero

AVVERTIMENTO

Contrariamente a quanto abbiamo annunciato sul precedente numero della nostra rivista, questo fascicolo non è dedicato all'indice generale onomastico, to-ponomastico e per argomenti dal 1910 ad oggi. Oggettive difficoltà redazionali e tecniche ci impediscono di uscire per tempo. Pensiamo, quindi, che l'indice uscirà forse come primo fascicolo di «Brixia Sacra» del 1976. Chiediamo scusa e comprensione ai nostri abbonati.

⁽⁴³⁾ Uno è preposito della chiesa cattedrale bresciana, l'altro un vescovo di Città Nuova... cfr. Visite Pastorali Giberti, 1541, Desenzano Rivoltella, vol. IX, f. 36 v., f. 42 r., in AVVR.

DOCUMENTAZIONE

IL "GEMELLAGGIO" BRESCIA - MONTECASSINO DEL 739: UN DOCUMENTO ICONOGRAFICO DELL'EX MONASTERO DELLA TRINITA'

Su "La Voce del Popolo" il dott. Luciano Anelli ha accennato a un mediocre dipinto, per di più in stato di conservazione precario, rappresentante il trasporto della reliquia di S. Benedetto da Montecassino a Brescia. Per la verità, il dipinto, conservato tuttora nell'ex monastero benedettino a S. Gallo, è un completo documento iconografico di un fatto storico che, purtroppo, non ha più gli elementi materiali che furono all'origine del gemellaggio.

Nel dipinto si vede, in primo piano, la processione che reca alla cattedrale di Brescia il reliquiario a forma di braccio, contenente l'insigne reliquia di S. Benedetto, mentre in secondo piano si vede la processione che sale, in senso inverso, verso l'abbazia di Montecassino, portandovi il braccio di S. Faustino, donato da Brescia.

A destra, sullo sfondo in alto, è dipinto il castello di Brescia con la torre Mirabella, mentre suonatori di tromba accolgono il corteo: in simmetrica disposizione, a sinistra, una specie di fortezza arroccata su scoscesa montagna: l'abbazia di Montecassino.

Il significato del dipinto è condensato in una iscrizione sul pilastro che regge il balcone dei suonatori; essa dice:

DAT TIBI CASSINUS / BENEDICT. BRIXIA, DEXTRAM / ULNAM: FAUSTINI TU / QUOQUE

TRADE PARE^m / OMINA PROMITTENT. / GEMINE FELICIA DEXT^{re} / EN IURATA FIDES / BRIXIA PANGE MELOS.

Il fatto storico che ha per protagonista il bresciano Petronace nell'anno 739 (il Brunati ne racconta la vita), è narrato da non poche fonti; B. Faino, in appendice alla sua Vita dei santi Faustino e Giovita (Brescia, 1670), nel dimostrare la vera esistenza dei Santi, narra ampiamente l'avvenimento, citando altre fonti; I Gradenigo (Brixia sacra, 1755) riporta il fatto come l'avvenimento di maggior rilievo del pontificato del vescovo Apollinare; a pag. 101, dopo aver accennato ad altre testimonianze, descrive dettagliatamente l'argentea teca contenente l'osso di un braccio di S. Faustino, l'iscrizione sulla parte alta e alla pase, e dice che la teca proveniente da Montecassino con il braccio di S. Beneletto, prima di esser portata in cattedrale a Brescia, era stata all'abbazia (benelettina) di Leno.

In *Storia di Brescia*, (vol. 1 pagg. 532-543) si può trovare una esauriente bibliografia sulla vicenda, ma, soprattutto, vi è la risposta all'interrogativo: « dove sono finiti i due preziosi argentei reliquiari, dato che a Brescia e Montecassino non esistono più? ».

Non possiamo credere che l'avvenuta vendita della teca bresciana sia stata veramente giustificata dai « bisogni della cattedrale », e che la sua distruzione faccia onore all'oreficeria bresciana del secolo scorso!

Probabilmente sono meno colpevoli le aquile napoleoniche che involarono la teca di Montecassino, opera di oreficeria longobarda (intendi bresciana).

Speriamo che l'ENAIP, attraverso il suo istituto del restauro che si tiene in luogo, ci conservi un documento che, se ha scarso valore artistico (non sia usato, per questo, come cavia per il corso, com'è avvenuto per alcuni affreschi, tele della Via Crucis e per la bellissima statua in legno di S. Benedetto), contiene d'altro canto un notevole valore storico.

G. DESTER

IL CORSO SULLE FONTI E LA METODOLOGIA STORIOGRAFICA BRESCIANA

La Società per la storia della Chiesa a Brescia ha organizzato un Corso sulle fonti e la metodologia storiografica bresciana. Al Corso partecipano una quindicina di persone, nella ormai tradizionale sede della « sala del pane » presso il Collegio Arici gentilmente concessa all'uopo. Il Corso ha avuto inizio il 29 novembre scorso e si prevede la conclusione nella prima metà di aprile. Finora sono stati tenuti, con comune soddisfazione, otto incontri, sempre il sabato pomeriggio alle ore 15. I temi trattati sono stati i seguenti: Come si redige una biografia (A. Fappani) - Il Fondo Religione e le pergamene del Museo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Milano (L. Mazzoldi) - L'Archivio Vescovile di Brescia (A. Masetti Zannini) - Avvio allo studio delle Pievi (G. Coradazzi) - Le Visite Pastorali nella Diocesi di Brescia (A. Nodari) - I Sinodi Diocesani di Brescia (A. Nodari) - Metodologia e fonti per la storia di un paese (G. Scarabelli) - La Biblioteca Queriniana di Brescia (O. Valetti).

Restano ancora numerosi argomenti: Avvio allo studio del Movimento Cattolico bresciano - Le fonti della storia dell'arte a Brescia - Come si studia una Valle (Valcamonica) - Lo studio delle S. Reliquie - Come si studia una Congregazione religiosa - Come si studia un Vescovo (Verzeri come esempio) - Il culto dei Santi in Diocesi - La formazione dei cognomi e raffronto con altre regioni - Alcune note di epigrafia - Medaglie e monete sacre - Brescia sotto il pontificato di Leone XIII - L'Achivio di Stato di Brescia.

Come è noto la partecipazione al Corso è gratuita e libera a chiunque ritenga d'essere interessato alle tematiche proposte.

L'ALTARE DELL'ULTIMA CENA A CAIONVICO

Nella chiesa parrocchiale dei Santi Faustino e Giovita l'altare a destra dell'altar maggiore porta come pala una grande tela (1) raffigurante l'*Ultima cena*, incorniciata in una bella « soasa » lignea di gran gusto e impianto solenne, classico, sui modi della bottega del Piantavigna, o dello stesso maestro (2).

La impostazione della scena è molto vicina a quella che Pietro Marone (Venezia (?) 1548 - Brescia 1625) ideò nel 1593 per la parrocchiale di Bassano Bresciano, solo semplificata nello sfondo di architetture paolesche, ed in qualche atteggiamento degli apostoli, ma non assolutamente variata nel rapporto tra la sacra scena e il fondale fantastico, nè nel rapporto fra massa e massa, fra figura e figura, tra « pieno » e « vuoto » (3).

In particolare è qui ripetuto il Cristo con il S. Giovanni: non solo nel gesto, ma nelle tipologie un po' accademizzanti conferite ad entrambi.

Ma direi che, al di là di considerazioni valutative sulla qualità pittorica del dipinto (che non è alta), numerosi particolari rimandano ai modi tipici di Pietro Marone: le pieghe della tovaglia, certi particolari di suppellettili, e l'imbandigione della tavola; così come i colori, tutti manieristici, con quegli accenti peculiari di violetto e di arancione. Di sapore paolesco — del Veronese più (« divulgato » e meno fine — è lo sfondo di architettura, elaborata con senso sicuro della massa e della scenografia, contro il quale si stagliano le figure degli

(2) Risulta subito utile, a prima vista, il raffronto con l'impostazione data dal Piantavigna alle due cantorie del Santuario di S. Maria del Corlo a Lonato. L'arcone dell'altare è decorato riccamente da stucchi, in due cartigli dei quali si legge: «Guillelmus Prandi/hoc opus fecit a. 1632».

⁽¹⁾ Olio su tela, cm. 330 ca. x 203; buona conservazione della crosta pittorica, mai ritoccata, e, per ciò stesso, piuttosto secca. Tela allentata (da rifoderare) e piuttosto consunta (mostra alla luce radente e riflessa le cuciture di sutura e il segno della traversa orizzontale che raccorda il supporto del telere); i bordi sono smangiati (specialmente quello in basso). Il paliotto dell'altare è uno dei più begli esempi, — per ricchezza d'intarsi di marmi, pietre varie e madreperla — dei nostri marmorini di Rezzato, riconducibile, per gusto, al Seicento avanzato. La prevalenza dei marmi rossastri e delle brecce locali, mentre ci fa escludere l'opera di artefici forestieri — fiorentini, per esempio — ci convince dell'esecuzione bresciana. La tematica floreale, nel complesso piuttosto confusa — per quanto articolata con abilità — è però di ascendenze extralocali.

⁽³⁾ Sulla pala di Bassano Bresciano vedansi: G.B. REALI, Un'opera del Marone scoperta a Bassano, in «Giornale di Brescia» 18 marzo 1961 p. 8; id. Un'opera del Marone scoperta a Bassano Bresciano, in «La voce del popolo» 25 marzo 1961 p. 11, con riproduzione; P.V. BEGNI-REDONA, in Storia di Brescia, III, 1963, pp. 578-9, che afferma essere questa « opera non molto felice, con quel gruppo del Cristo e gli Apostoli simmetricamente disposti ma schiacciati contro il pesante arcone di gusto classico oltre il quale è delineata una prospettiva architettonica, forse fin troppo inutile nella sua secchezza di finto fondale».

apostoli, autentici ritratti truculenti ed accattivanti di paesani (4), adatti più a star attorno ad una tavola di osteria che ad una mensa eucaristica. Eppure sono proprio essi a conferire al dipinto la nota saliente del suo interesse, con quella loro carica di realismo che sprigiona dai muscoli forti sotto le vesti, dalle teste male in arnese e forse un po' sporche (5). Due — nel primo piano — sono di spalle, e denunciano la cultura pittorica squisitamente bresciana che sta alla base del dipinto, rimandando direttamente al celeberrimo Apostolo, visto di spalle, del Moretto nell'*Ultima Cena* dipinta attorno al 1523 per la Cappella del SS. Sacramento in S. Giovanni Evangelista a Brescia (6).

Gli altri apostoli si addossano di lato al Cristo, creando un insieme di affastellata confusione che distanzia il dipinto di molti decenni (7) dall'equilibrio rinascimentale del prototipo morettesco, conferendogli, nello stesso tempo il timbro caratterizzante di un manierismo gustoso e tutt'altro che accademico.

LUCIANO ANELLI

(7) Almeno sette od otto.

⁽⁴⁾ Ove si escluda, evidentemente, il S. Giovanni, per le ragioni che si dicevano sopra, parlando anche del Cristo.

⁽⁵⁾ Non ci sentiremmo di dire che tutte siano disegnate con finezza: e questo è semmai particolare che fa riflettere ad essere prudenti nell'assegnare l'opera « in toto » a Pietro Marone. Ma questa è questione che non tocca, in fondo, il problema del significato del loro realismo.

⁽⁶⁾ Il brano pittorico è uno dei più felici del Moretto, e giustamente tra i più famosi.

NOVITA' SUL PITOCCHETTO

La realtà di un pittore bresciano (tale, forse, non di nascita, ma certo di elezione), che ha saputo dare al ritratto — genere difficilissimo tra i difficili — un'impronta personale di tanta forza persuasiva e di tanto pathos drammatico da trarlo fuori dalla cerchia angusta delle mura municipali, è dura da essere accettata anche per una città che come la nostra, quanto ad arte figurativa non dovrebbe meravigliarsi di produrre figure di alto talento.

La tradizione pittorica locale è sempre stata troppo viva perché ci sia bisogno di riandarne la memoria lungo i sentieri che partono dal Foppa e passano attraverso i maestri del « secolo d'oro » (Savoldo, Romanino, Moretto), nel segno di quella costante di genio realistico ch'è stata universalmente riconosciuta (anche se talvolta troppo sbrigativamente) dagli studiosi come la caratteristica peculiare più significativa. Ed anche la tradizione degli studi, locali, ed extralocali, sui pittori, si è susseguita — pur con quelle oscillazioni or verso questo or verso quel pittore, secondo l'evolvere naturale del gusto — con una assiduità che può dirsi soddisfacente quasi per tutti: quasi, perché per il Pitocchetto, appunto, l'esiguità della letteratura artistica non è giustificata certo dal valore qualitativo delle opere ch'egli produsse.

C'è stato un recupero recente — che data dalla mostra dei pittori della realtà, del '53 — che ha tentato di rimettere nel giusto valore l'opera del Ceruti, ma non basta: soprattutto perché i recuperi — talora frettolosi — non sono stati costantemente garantiti da un giusto equilibrio critico, ed hanno rischiato quindi di distorcere la figura dell'artista, quantunque si tratti di distorsione nata dalla migliore delle intenzioni.

C'è da aggiungere, poi, che la ricerca storica attorno alla figura del nostro pittore è delle più ardue, per molteplici ragioni, e che perciò, purtroppo, alcuni dei contributi più recenti odorano troppo di agiografia e troppo poco di ricostruzione critica.

L'amore esclusivo — di viscerali risonanze, che qualche critico ha mostrato per il Pitocchetto ha finito, insomma, più per nuocergli che per giovargli.

Perciò desta un subitaneo moto di sorpresa — di favorevole sorpresa — il contributo che si vede nel volume numero 40 di « Arte Lombarda » (1974), a firma di Giorgio Fiori, sul soggiorno di Giacomo Ceruti a Piacenza dal 1744 al 1746 (1).

⁽¹⁾ G. FIORI, *Il soggiorno piacentino di Giacomo Ceruti (1744-46)*, in «Arte lombarda » n. 40, 1974, pp. 208-212; il breve saggio si segnala per l'ampiezza documentaria, per l'equilibrio critico, per la perspicua finezza delle deduzioni filologiche, e un po' meno per novità di deduzioni interpretative.

Lontano da un tono inutilmente agiografico, l'Autore si preoccupa, nel breve ma documentatissimo saggio, di fornire i dati più precisi (anche minuti fino alla pignoleria) sul soggiorno piacentino del pittore, sulla sua famiglia, sui personaggi che frequentava e ritraeva, avendo aperto studio nella parrocchia — oggi soppressa — di S. Andrea .

Ne scaturiscono anche indicazioni che saranno assai utili per recuperare nuove opere sicure al catalogo del Pitocchetto: il Fiori fornisce, ad esempio, la riproduzione di una incisione tratta da un ritratto eseguito dal nostro pittore per Bradamante Scotti, ritratto che oggi è purtroppo irreperibile.

Ma lo studioso è stato anche più fortunato e la sua attenta ricerca ha avuto un premio forse imprevisto: la scoperta di una importante pala d'altare (la *Pala di S. Alessandro* per la chiesa di Santa Teresa): opera certa, largamente orchestrata — un po' ammanierata ma di buona qualità — che ripropone agli studiosi il problema del Pitocchetto pittore di quadro sacro.

Il Fiori ha scoperto il dipinto — in stato di completo abbandono — dietro un armadio della sacrestia della chiesa di S. Teresa.

Lo studioso commenta il dipinto collocandolo « nel periodo più felice dell'attività cerutiana, quello della piena maturità; a parte un soggiorno... alla corte di Sassonia a Dresda (ove forse il Ceruti è anche morto), la sua permanenza a Milano, che dovette essere assai lunga, assieme ad opere eccellenti ha prodotto anche opere davvero scadenti e direi indegne di tanto nome e che forse a pochi anni dalla morte valsero quasi a cancellare la grande fama, che il Ceruti si era acquistata e che la critica odierna gli va doverosamente restituendo».

L'equilibrio critico di quest'ultima affermazione (per quanto solo accennata e per nulla approfondita) merita una particolare considerazione perché imposta in un modo sostanzialmente nuovo il problema della valutazione complessiva del pittore; valutazione che è stata finora troppo spesso viziata da simpatie eccessive o da ipotesi poco probabili (2).

* * *

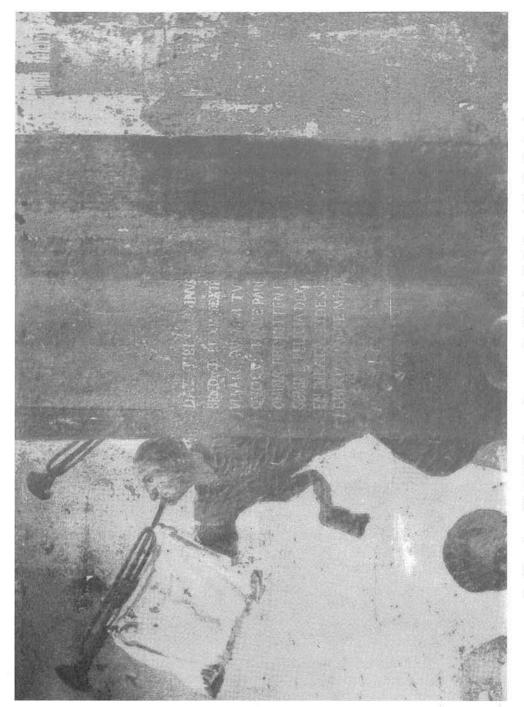
Una bella occasione bresciana recente di vedere un Ceruti di alta qualità s'è avuta alla mostra organizzata con la consulenza artistica di Camillo Boselli — al quale si deve anche il catalogo — presso la sede dell'ASCA di Concesio nel dicembre del '74.

Veniva colà presentato un *Ritratto di ecclesiastico*, tipico del pittore lombardo del Settecento, che fu « validissimo interprete di una pittura nuova sia nei valori umani sia in quelli pittorici... lentamente scoperto nella vastissima

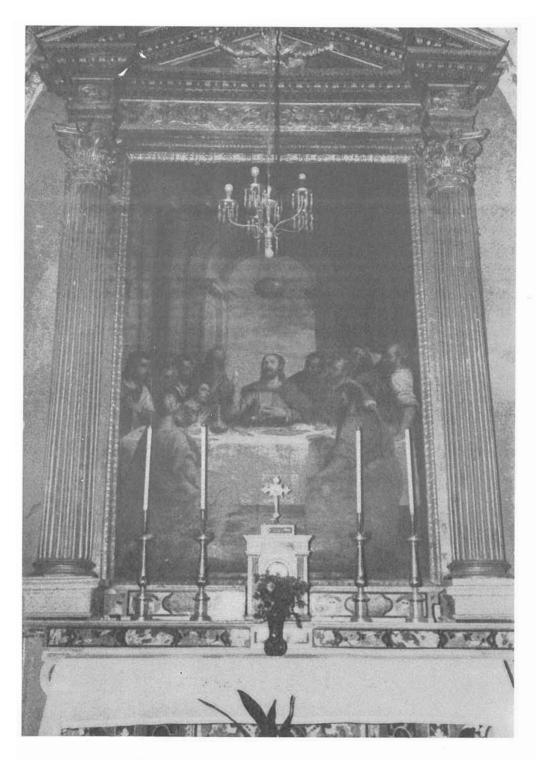
⁽²⁾ Un'aggiornata ed equilibrata sintesi, ed insieme un'impostazione sicura dei problemi che ancora devono essere risolti attorno alla figura del Pitocchetto, si ha in B. PASSA-MANI, La pittura dei secoli XVII e XVIII, in Storia di Brescia, III 1964, pp. 669-676.



Ex Monastero SS. Trinità: Processione per la Reliquia di S. Benedetto



Ex Monastero SS. Trinità: Processione per la Reliquia di S. Benedetto (particolare)



CAIONVICO - Parrocchiale: Altare della Cena



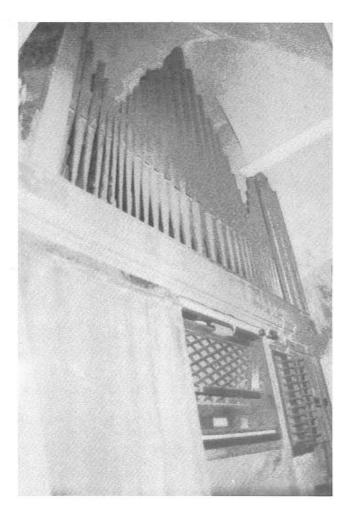
MARONE, Fr. Vello: Chiesa Parrocchiale « S. Eufemia »



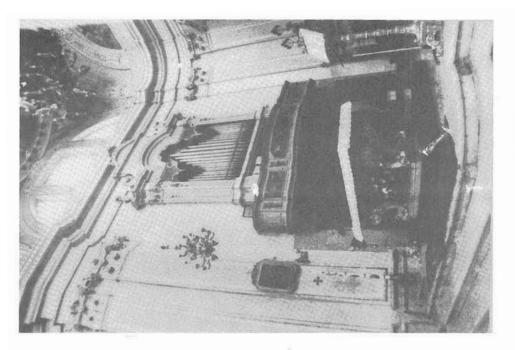
MARONE: Chiesa Parrocchiale « S. Martino Vescovo » (servizio fotografico di G. Spataro)

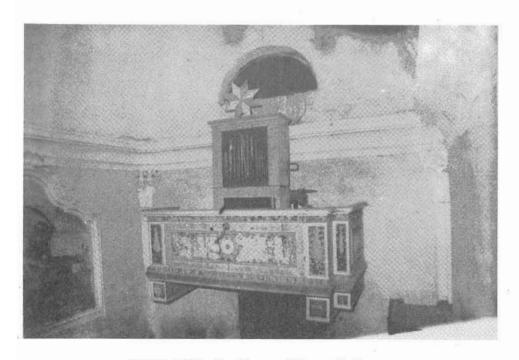


MONTE ISOLA, Peschiera Maraglio: Chiesa Parrocchiale « S. Michele Arcangelo »

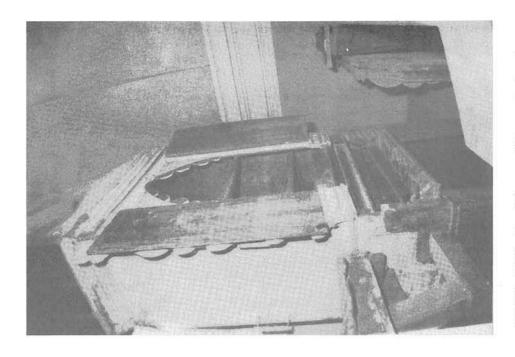


MONTE ISOLA, Fr. Carzano: Chiesa Parrocchiale « S. Giovanni Battista »

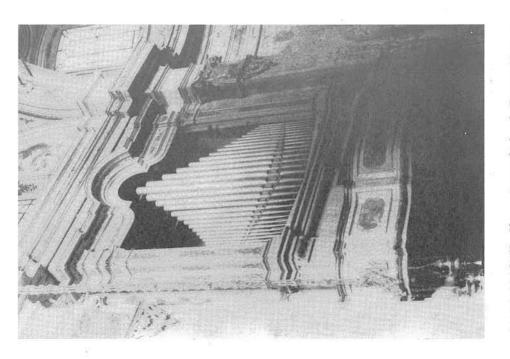




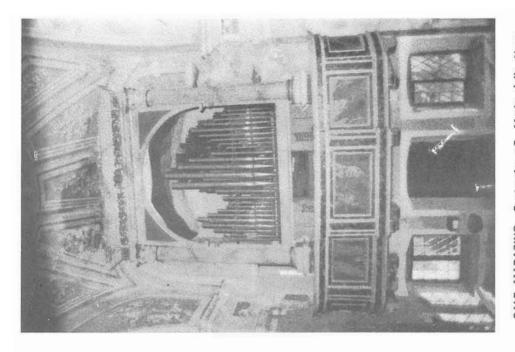
MONTE ISOLA, Fr. Masse: Chiesa « S. Rocco »

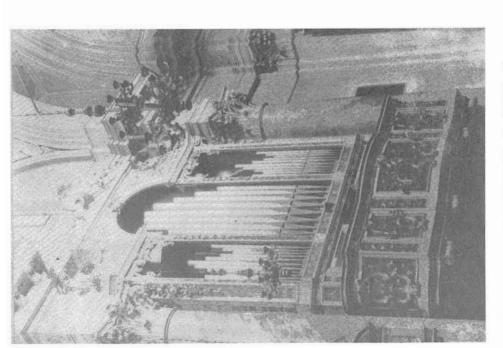


MONTE ISOLA, Fr. Sensano: Chiesa « S. Severino »



SALE MARASINO: Chiesa Parrocchiale «S. Zenone Vesc.»





SULZANO: Chiesa Parrocchiale « S. Giorgio M.»

SALE MARASINO: Santuario « S. Maria della Neve »

gamma della sua attività solamente in questi ultimi tempi. Noto inizialmente per i suoi *pitocchi*, dove con colore di cene e stracci riproduceva gli aspetti più dolorosi dell'umanità, è apparso poi anche abile interprete di una realtà più borghesemente affabile oltre che splendido ritrattista ».

Ed uno splendido ritratto è, appunto, quello dell' « abatino » (da avvicinare a quello pubblicato da O. Marini su « Paragone »), pregno di quel fare tutto intimistico come capita di vedere spesso sulle tele del Pitocchetto.

Una umanità dimessa e calma, diremmo feriale (se è festiva quella dei coevi millantatori di povere glorie nostrane) traluce dagli occhi grandi, di taglio plebeo e neppure troppo vivi, ma caricato di un pathos che ha avuto raramente l'eguale quanto a misura d'espressione nella pittura lombarda del Settecento, e non solo in quella.

La zazzeretta che cade — in piccoli tocchi di punta di penello — su una fronte ch'è troppo vasta; il grande orecchio seminascosto tra i riccioli; la bocca, dal labbro inferiore tumido e sporgente, lustrato ad un angolo con una pennellata più lucida delle altre, e rilevato da un'ombra nella profonda fossetta del mento; il naso grosso e sgraziato, di una paesana corposità, e pure fine nei profili delle pinne appena segnati d'una sottile listerella d'ombra: sono tutti messi in un rapporto che concorre a costruire un volto d'intensità realistica al di fuori dell'ordinario. E la veste di quel nero semplicissimo, che non ha nulla di lucente, e quel fondo neutro che sembra quasi un pastello, reso realtà spaziale dalla lista sottile (solo un accenno di spessore: appena quanto basta a renderlo tale) che gira tutt'attorno formando un ovato, d'una grazia fragile, ma in perfetta tensione drammatica con la realtà che contiene: non un peluzzo è fuori posto, non vi è nulla che sia in più o in meno: è il miracolo raro dell'equilibrio classico che rifugge da ogni eccesso esornativo: l'istanza della bellezza « greca ».

* * *

Sulla qualità molto alta dei ritratti del Ceruti non v'è, in realtà, oggi nessuno che ponga riserve; nè sul valore del suo messaggio poeticamente disteso sulla tela con colore « di polvere e stracci».

Ma resta oggettivamente ancora da chiarire quale sia stata la genesi artistica della sua pittura ed in quale contesto storico e sociale vada ambientata la evoluzione così significativa della sua arte. E non si dice qui, in astratto; perché in realtà quale fosse la situazione storico-sociale di Brescia nel Settecento, almeno a grandi linee, lo sappiamo; ma proprio in concreto: si vorrebbero cioè veder chiariti i nessi che univano i committenti al loro pittore, le origini di un gusto che — come ha ben osservato il Longhi — sembra originale e piuttosto in contrasto con quello generalmente divulgato nel Settecento italiano.

LUCIANO ANELLI

L'ANNO SANTO 1775 NELLE LETTERE DI D. ANTONIO SALVINI DA ROMA AL CONTE OTTAVIANO TOSIO AD ASOLA

L'epistolario di don Antonio Salvini al conte Ottaviano Tosio è costituito da 91 lettere (1) inviate fra il 26 dicembre 1772 ed il 28 maggio 1783. In particolare: quelle scritte da Roma sono 84 fra il 26 dicembre 1772 ed il 9 marzo 1776. Purtroppo va rilevato che la corrispondenza era certamente iniziata assai prima e che, in questa conservata nell'Archivio della Biblioteca Fornasini di Castenedolo, quasi sicuramente anche alcune lettere intermedie mancano.

Avevo avuto già occasione (2) di segnalarne non soltanto l'esistenza, bensì l'importanza, rivestendo il periodo 1773-1775 singolarissimo interesse per i numerosi avvenimenti in Roma e nella Chiesa.

Solitamente le lettere del Salvini, dopo alcuni ritardi iniziali, hanno frequenza settimanale — corrispondente ad ogni ordinario postale per la Repubblica di Venezia, al cui territorio Asola apparteneva — esclusi i periodi di villeggiatura.

Nelle lettere Salvini ragguaglia e aggiorna il conte Tosio sugli avvenimenti politico-economico-religiosi della Capitale dello Stato Pontificio e sede del Romano Pontefice. In questo quadro si collocano le notizie relative all'Anno Santo 1775. Il tema non è quindi trattato *ex professo*, ma fa parte di una assai più vasta informazione. Anzi, si può aggiungere, che è addirittura marginale rispetto ad altri interessi quali la soppressione dei Gesuiti, la morte di Clemente XIV, il Conclave 1774-75, l'elezione di Pio VI e le sue prime azioni di governo.

Ritengo però che rivesta lo stesso un certo interesse, perché gli occhi di Salvini sono gli occhi di un uomo qualsiasi e le sue impressioni e le sue reazioni sono pertanto quelle comuni ai semplici spettatori.

Don Antonio Salvini era nato ad Asola il 27 giugno 1714, orfano di padre già prima di veder la luce. Ordinato sacerdote svolse il ministero nella terra natale finchè approdò a Roma, probabilmente nel 1753. Ivi svolse la sua missione soprattutto nella chiesa di S. Carlo al Corso. Fu anche confessore straordinario di alcune comunità religiose. Ben inserito nell'ambiente romano non riuscì però a fare carriera, tanto che rientrò in Asola nella prima metà di marzo dell'anno 1776, dopo aver ottenuto un canonicato nella locale Chiesa Cattedrale.

(2) GIOVANNI SCARABELLI, Due opere sconosciute ed inedite di G.B. Guadagnini, in Brixia Sacra, anno IX (nuova serie), n. 2-3, 1974.

GIOVANNI SCARABELLI, L'Archivio della Biblioteca Fornasini - Castenedolo, in Brixia Sacra, anno X (nuova serie), n. 1-2, 1975.

Il conte Ottaviano Tosio era fra i personaggi più eminenti di Asola. Ivi era nato e sempre la predilesse, nonostante varie sollecitazioni di parenti ed amici perché si stabilisse in Brescia. Uomo assai semplice, amò però essere sempre aggiornato sugli avvenimenti della Chiesa. Salvini rappresentò in sostanza il suo « bollettino » d'informazioni romane. Profondamente religioso seguì e sostenne con munificenza le varie attività parrocchiale e diocesane di Asola, allora Commenda nullius diocaesis.

Nelle lettere del 1774 solo tre sono gli accenni al Giubileo. Nel 1775 su un totale di 23 lettere ben 12 hanno notizie dell'Anno Santo. Ci troviamo pertanto di fronte alla modesta somma complessiva di 15 riferimenti. Però il loro contenuto è perfettamente conforme a quanto ben più autorevoli fonti - riportate nel vol. XVI p. 2ª e 3ª della Storia de Papi di Ludwig von Pastor — affermano. Non risulterà pertanto da questa pubblicazione niente di totalmente nuovo: solo un apporto documentario inedito.

La prima notizia riferita è nella lettera del 14 maggio 1774 e riguarda l'indizione del Giubileo:

Giovedì mattina (3) giorno dell'Ascensione di N.S. Gesù X.to fu pubblicata la Bolla del S.to Giubileo per il futuro anno colle solite formalità; onde ella dispongasi per un altro anno a rivedere Roma, ed oltre il diletto spirituale godrà di questa Città pienamente, in supplemento di ciò, che ella p. la breve dimora del 1772 se ne privò quasi affatto.

La medesima notizia è riferita, ma con maggior ricchezza di particolari folcloristici, anche da Pietro Tamburini in una sua lettera dello stesso 14 maggio all'amico can. Bocca di Brescia (4).

Il Gubileo diede inizio ad una vasta azione preparatoria, non solo a livello organizzativo-logistico, bensì anche a livello pastorale-spirituale. Salvini nella lettera del 30 luglio 1774 dà notizia dell'inizio delle Missioni al popolo romano (31 luglio-15 agosto):

Dimani 1.mo (5) Luglio principiano le Missioni mattina e sera in Città nelle 4 Piazze Principali per 15 giorni, destinate dal S.to Padre per eccitare nel popolo la penitenza, e disporlo all'aquisto dell'Indulgenza nel prossimo anno Santo. Li

(5) Si tratta, evidentemente, di un errore grafico: Salvini intendeva scrivere certamente 31 luglio.

⁽³⁾ Era il 12 maggio. Cfr. LUDWIG VON PASTOR, Storia dei Papi, Roma, 1955, vol. XVI, p. II, cap. VI, p. 257.
(4) GIOVANNI SCARABELLI, Le lettere di Tamburini da Roma al can. Bocca, in Studi in onore di Luigi Fossati, Brescia, 1974, pag. 250:

«...il dì dell'Ascensione si pubblicò a S. Pietro il Giubileo; si lesse sollennissimamente la Bolla, e si finì col suono delle Trombe, de' Tromboni, e collo sbarro de' mortaretti, a collo scalini dell'Ascensione Parallel Instituto della Trombe, de' Tromboni, e collo sbarro de' mortaretti, a collo scalini dell'Ascensione Parallel Instituto della Trombe, de' Tromboni, e collo scalini dell'Ascensione della Trombe, e collo scalini dell'Ascensione della Trombe, della Trombe e colla benedizione Papale data dalla solita loggia di S. Pietro ad un'immensa folla, che l'attendea sulla gran piazza ».

sogetti Catechisti e Predicatori sono i più celebri parte esistenti in Roma, parte fatti venir d'altrove.

Salvini rileva che il caldo è davvero eccezionale in quell'inizio d'agosto 1774, tale da sollecitare un po' tutti a passeggiate notturne in abiti succinti per rinfrescarsi. E poichè il caldo non risparmia nè nobili nè ecclesiastici capita, come è riferito nella lettera del 6 agosto, che si ritrovano per la strada la baronessa Gavotti di 25 anni con quattro giovani Prelati in borghese. Passeggiando provocano non si sa bene come le ire dei popolani che, senza frappor tempo in mezzo, cominciano a menar pugni sul quintetto. Mons. Soderini, Auditor di Rota, per evitar di prenderne troppe, si fa riconoscere e i pugni cessano. Ma il fatto, divulgatosi, desta un certo scalpore:

...ed il giorno in tutta la città la notizia di questo fatto, detestandone la mala condotta, e poco senno. Giunto poi alla notizia del Papa, condannò li d.ti Prelati Portare in Pubblico il Crocifisso, precedendo ciascuno le quattro processioni delle Missioni, che si fanno nelle quattro Piazze di Roma, e dato tale scandalo al Publico manifesta altresì ne facessero la Penitenza.

Le intenzioni... punitive rimasero solo intenzioni:

Ma poi frappostisi Personaggi presso il Pontefice l'ha cambiato in privato la soddisfazione.

In questa medesima lettera, Salvini, parlando del mercato del grano, osserva che non se ne permette dal Principe nepure l'estrazione d'un vago dallo Stato, anche colla mira di starne copiosamente provveduto per l'Anno S.to.

Il mattino, fra le ore 7 e le 8, del 22 settembre 1774 muore Clemente XIV. Inizia, espletate le formalità delle esequie, un laborioso e difficile Conclave, che si protrarrà fino alla metà del febbraio del 1775 con profondi contrasti, dovuti soprattutto alla pesante ingerenza delle varie Potenze Europee.

Per questo Salvini, nella lettera del 31 dicembre 1774, annota: Già è principiato l'anno Santo, sebbene la funzione dell'Aprimento delle Porte Sante riserbasi al futuro Pontefice, essendo funzione a lui stesso spettante. In varie Chiese di Roma a commodo de Pellegrini ed altri che ne abbisognano, sono destinati li Penitenzieri minori, con eguali Facoltà alli Maggiori delle Basiliche di Roma, e dal Card.le Boschi Maggior penitenziere sono stato io pure destinato nella nostra chiesa di S. Carlo, ed eccomi accresciuta di non poco l'occupazione, che assai mi pesa, ma non ho potuto disimpegnarmi.

Le modalità di acquisto dell'Indulgenza Giubilare e l'estensione delle facoltà ai numerosi Penitenzieri (Confessori) sono oggetto delle informazioni contenute nella lettera del 14 gennaio 1775:

Si veggono anche in questa incommoda stagione molti Forastieri in Roma a prendere la S.ta Indulgenza, che per conseguirla, in vigore della Bolla del presente universal Giubileo conviene alli Romani far la visita 30 volte delle 4 Basiliche, ed a Forastieri 15 volte. Non potendo per ora da Penitenzieri farsene veruna dispensa, anche per giuste cause, finchè eletto il Novo Pontefice, non ne dispensi tal grazia. Già cominciano le fatiche alli Penitenzieri, e m'immagino cosa sarà in appresso. Le facoltà sono amplissime concedute à Minori, eguali affatto a quelle de Maggiori Penitenzieri delle Basiliche Romane.

Interessante la universalità dei pellegrini presenti in Roma comunicata nella lettera del 21 gennaio 1775, insieme con l'auspicio di una venuta del conte Tosio: Molti ragguardevoli Signori, anche oltramontani sono in Roma. Moltissimi pellegrini, e particolarmente un buon numero di Armeni, e Tedeschi ancora, e si desidera da Salvini anche il Sig.e Co. Ottaviano Tosio, e m'impegno di farle goder veram.te questa Metropoli, non avendo ella godute niente affatto quando ci fu nell'arido Autunno, che tutta la Città se n'era spogliata di Popolo, ed anche Le farò, se così Le piacerà, strada ad entrare in rispettabili Conversazioni, e della di lei Deg.ma Persona molte volte ne abbiamo parlato insieme con Monsig.e Falconieri.

Curiosa poi la notizia delle « reliquie », che i pellegrini portano via da Roma, contenuta nella lettera del 29 gennaio 1775:

Gran quantità di Pellegrini in Roma, e giacchè non si puonno aprire le Porte Sante, hanno questi fatti grandissimi scavi, nelli muri, e portate via per divozione moltissime pietre.

Il 15 febbraio 1775 finalmente i Cardinali in Conclave votano all'unanimità il Card. Gianangelo Braschi, che viene così eletto Papa con il nome di Pio VI. Terminate le prime e più urgenti cerimonie ed espletate le immediate formalità, fra le quali l'incoronazione seguita il 22 febbraio, è proccupazione del nuovo Papa aprire le Porte Sante. Salvini ne dà notizia nella lettera del 25 febbraio 1775, aggiungendovi una poetica e suggestiva nota sulle campane di Roma:

Dimani 26 corr.te apre le Porte Sante, e già sono tre giorni, che tre volte il giorno, per un'ora continua ogni volta, si suonano tutte le Campane di Roma per misterioso invito a tutto il Mondo Cattolico di venire in questa Metropoli, a guadagnare il Sag.o Tesoro dell'Indulgenza.

E le preoccupazioni spirituali in questa Quaresima dell'Anno Santo 1775 prendono davvero il sopravvento su ogni altro affare temporale. Ve n'è evidente eco in Salvini che nella lettera del 15 aprile si lamenta di essere troppo oberato di lavoro apostolico e d'aver troppo poco tempo:

Nelle graviss.me occupazioni di questo S.to Tempo e di mattina, e di giorno, nell'Anno S.to Corr.te, nell'affluenza grad.ma di Pellegrini da ogni dove a Roma concorsi, che moltissimi ancora se ne scaricano sopra di me...

e aggiunge a conferma e conclusione:

Non saprei ora che novità avvanzarLe di Roma, perché omnia silent. Tutto è devozione. Tutto raccoglimento. Dopo Pasqua s'attendono grandi cose.

La Settimana Santa è occasione propizia per unire all'acquisto dell'Indulgenza Giubilare il gaudio spirituale derivante dalla partecipazione alle solennissime cerimonie pontificie. Per questo è momento di singolare afflusso, come ci è documentato dal Salvini nella lettera del 22 aprile: Gran quantità di Pellegrini in Roma, ma grandissima fu nella Settimana Santa. La sola Trinità de Pellegrini il Venerdì S.to n'ebbe Ospiti tre mille settecento 62. Le fatiche del mio ministero sono tali, che alle volte mi tolgono allo spirito quasi le forze (6).

Ma il raccoglimento e la tensione spirituale della Quaresima e delle celebrazoni del periodo pasquale hanno, alla lunga, stancato il popolo romano che, aggiungendovi il caldo estivo, si abbandona ad una specie di improvvisato carnevale. L'occasione è dovuta anche alla presenza di un illustre ospite, l'arciduca Massimiliano d'Austria, fratello dell'Imperatore, che suscita una autentica gara d'ospitalità nell'alta nobiltà romana. Salvini riferisce di questo clima carnascialesco nella lettera del 15 luglio nella quale dice:

Roma stà in grandiss.ma allegria, non sembrando questo anno Santo, ma un vero Carnevale. Corse. Festini. Illuminazioni, magnifiche dimostrazione. Le maschere poi erano le Pellegrini Forastiere vestite in si strane fogge, che eccittavano le ammirazioni e le risa di tutti.

Trascorsa l'estate ed attenuatosi il caldo, s'attenuta anche il clima di dissipazione e di sfrenato divertimento. Riprendono numerosi ed affollati pellegrinaggi e la città riacquista un certo qual tono di austerità, tanto che Salvini non si fida ad assentarsi troppo a lungo dalla sua sede. Il 14 ottobre infatti annota:

Ieri l'altro la Sig.a Marchesa Lucatelli mandò a posta un Calesse volendomi seco lei in Albano. Io mi prevalsi per una sola giornata del suo buon Core, non permettendomi maggiore libertà le circostanze presenti dell'Anno Santo, ripigliando gran quantità di Pellegrini la loro venuta a Roma.

Pio VI s'è finalmente deciso di prendere possesso della Chiesa Cattedrale di Roma, S. Giovanni in Laterano. Era occasione, questa, per una manifestazione magnifica, per parature splendide, per un corteo rutilante. Occasione che non poteva sfuggire a chi voleva unire ai benefici dell'Anno Santo anche il godimento di avvenimenti singolari. Viene fissata per la funzione la data del 19 novembre. Per l'occasione, come afferma Salvini nella lettera del 18 novembre:

...i Forastieri concorsi sono quasi innumerabili, costretti gl'Albergatori, e Locandieri prendere case a pigione per ricoverarli. Gran Personaggi ora si ritrovano in Roma. Monsignor Walden Vescovo, e Principe di Frisinga con molta gente di suo servizio. Un figlio del Fratello del Re di Prussia. Quantità di Milordi Inglesi, di

⁽⁶⁾ Conferma della magnificenza delle celebrazioni pasquali vi è anche in un accenno che P. Pier Luigi Grossi O.C.D. fa in una lettera inviata al conte Ottaviano Tosio da Roma nella medesima data del 22 aprile:

[«]Le sagre funzioni de' giorni scorsi dalla maestà Pontificia, e dal pieno consesso degli Emin.mi Cardinali rese solenni rapiscono le ammirazioni, e gli affetti de' riguardanti » (29 lettere inedite di P. Pier Luigi Grossi carmelitano scalzo al conte Ottaviano Tosio, conservate nell'Archivio della Biblioteca Fornasini, proprietà della nobile Famiglia Navarini di Castenedolo: sono attualmente oggetto di uno studio da parte dello scrivente).

Nobiltà Forastiera, Roma stà piena zeppa e tale il Popolo, ed Ella può immaginare quanto gravi siano le mie fatiche in questi giorni.

La funzione della presa di possesso non ebbe poi luogo il 19 novembre a causa del tempo metereologicamente avverso (7). Il 25 novembre Salvini però annota la presenza di:

Gran Popolo in Roma. Le Vie innondano di Gente, e gran fatiche al Confessionale.

E siamo alla conclusione. E, come sempre accade secondo l'antico principio «motus in fine velocior», ci sono le corse dell'ultima ora. L'afflusso di pellegrini, soprattutto di quelli abitanti nello Stato Pontificio, si fa imponente. Salvini nella lettera del 16 dicembre lo rileva, quasi lasciandosi però sfuggire un sospiro di sollievo in vista della fine ormai prossima di quell'Anno Santo che tanto lo aveva impegnato:

Siamo al termine dell'Anno S.to; ma tant'è immenso il popolo dello Stato Pontificio concorso in Roma che conviene dalla Mattina fino al mezzo giorno stare in Confessionale, oltre all'altre mie occupazioni; non se ne può più.

GIOVANNI SCARABELLI

⁽⁷⁾ E' quanto ci risulta anche dalla lettera del 25 novembre di Tamburini a Bocca (G. SCARABELLI, Lettere di Tamburini, pag. 266: Per le continue piogge de' giorni pas sati il S.P. non ha potuto prendere il solenne possesso; nè so quando si prenderà. Il Campidoglio è ancora parato, e non è uscito sin'ora ordine in contrario. Era infinito il concorso de' Forestieri nella scorsa settimana. Rimaneano i Signori per le strade per mancanza di cavalli di cambiatura, e Roma non era sufficiente a capire la quantità della gente. Moltissimi sono partiti defraudati della loro aspettazione. Ma rimane ancora molta gente, cioè tutta quella, che ba baiocchi da spendere.).

GLI ORGANI DEL SEBINO Zona IV^a Vicaria di Sale Marasino

Continuando il lavoro iniziato con il censimento degli organi dell'alta e bassa Val Trompia (1) presento ora la Zona del Sebino.

Anche questa parte della Docesi conserva strumenti di alto interesse storicoartistico. Sovente questi organi sono però lasciati in stato di quasi totale abbandono, condizione che ne mortifica la natura e vi produce danni ben superiori a quelli causati da uno stressante uso, cosa del resto comune a tutti gli strumenti musicali.

La descrizone, come nella parte già pubblicata, non entrerà in particolari troppo tecnicistici ma riassumerà gli elementi indispensabili per una valutazione storico-musicale dello strumento.

La documentazione fotografica è stata realizzata e curata dal sig. Giuseppe Spataro incaricato per i rilievi fotografici dalla Soprintendenza ai Monumenti (Commissione Tutela Organi Artistici) e dalla Soprintendenza alle Gallerie.

GIUSEPPE PAGANI

MARONE: Chiesa Parrocchiale « S. Martino Vesc. »

Organo intestato « Ditta Bianchetti Giovanni di Frigerio e Fusari 1926 » come da targhetta applicata sul listello 2 da tastiera.

Si presenta con una cassa settecentesca (vi era un organo dei continuatori di Don Cesare Bolognini - Giangiacomo e figlio Giuseppe Bolognino - del 1756), di piacevole aspetto.

Ubicato in presbiterio in cornu evangeli su cantoria ha una facciata disposta ad una cuspide con 2 alette laterali 4-19-4 di canne costruite con buona tecnica e lega. Canna maggiore DO 2 del Principale 16 p.

Materiale fonico interno presente secondo la disposizione. Di costruzione e lega classica con integrazioni in zinco per le canne maggiori. Numerazione con nº inciso a mano. Presenza di canne antiche.

Ance presenti secondo la disposizione, tube navicelle ecc. 900sche di buona scuola.

Tastiere due con consolle incorporata nella cassa al centro. 58 tasti in avoriolina ognuna DO 1/LA 5. I^a tast. = G.O. II^a tast. = 2do Organo.

⁽¹⁾ Il Censimento degli Organi della Val Trompia è stato pubblicato su questa rivista nei numeri 3-4-5-6, anno VII, 1972; numeri 1-2-3-4 anno VIII 1973. Anche in Volume unico per la « Società per la Storia della Chiesa a Brescia », 1975.

Pedaliera dritta di 27 pedali DO 1/RE 3 con note reali.

Somiere maggiore, somiere secondo organo accessori e basseria pneumatici a canali per registro.

Accessori usuali alla moderna.

Manticeria composta da una mantice a lanterna con pompe e un serbatoio posta dietro l'organo. Elettroventilatore.

REGISTRI sopra la 2da tastiera, plachette a bilico con dicitura a bottone. (da sinistra a destra) RIPIENO 6 FILE/DUODECIMA 2.1/3/DECIMA V 2/VOCE UMANA/OTTAVA/PRINCIPALE 16/TROMBA/PRINCIPALE DIAPASON 8/PRINCIPALE 8 VIOLA GAMBA 8/FLAUTO 8/SALICIONALE 8 (per G.O.).

Ann. Tr./Sub. Ottava/Sup. Ottava/Tremolo/Ann. Oboe/

PRINCIPALE 8/BORDONE 8/EOLINA DÍ 4/OBOE 8/VOCE CELESTE 8/OTTAVINA 2 RIPIENO 4 FILE/FLAUTO XII/(per 2.do Organo)

CONTRABASSO 16/SUBBASSO 16/BASSO 8/VIOLONCELLO 8 (anima) FLAUTO 4 (per pedale)

MARONE: Fr. Vello, Chiesa Parrocchiale « S. Eufemia »

Organo intestato « A. Nicolini Crema » come risulta da targhetta.

Si presenta con una cassa in legno, con lesene scanalate, timpano triangolare con conchiglia mistica alla sommità. Fasce dipinte tipo marmo, cornici, capitelli e fregi vari dorati. Cantoria con specchi e lesene dipinte tipo marmo.

Ubicato nella navata in cornu Epistolae su cantoria si presenta con una facciata disposta ad una cuspide con 2 alette laterali 3-15-3 di canne di costruzione e lega classica. Bocche allineate, numerazione con lettera incisa doppiamente. Canna maggiore SI b 1 del Principale 8.

Materiale fonico interno presente secondo la disposizione. Canne 900sche di buona scuola, largo impiego di zinco.

Tastiera incorporata al centro della cassa 61 tasti ricoperti d'avoriolina DO 1/DO 6.

Pedaliera a ventaglio di 32 pedali DO 1/SOL 3.

Somiere maggiore e basseria pneumatici a canali per registro.

Accessori usuali alla moderna.

Apparato trasmissivo pneumatico.

Manticeria costituita da un mantice a lanterna con pompe. Elettroventilatore.

Registri disposti sopra la tastiera con plachette a bilico. (da sinistra) SUBBASSO 16/BORDONE 8/Tremolo/BORDONE B/CORALI S/CONCERTO VIOLE 8/CELESTE 8/VIOLA 8/FLAUTO 8/PRINCIPALE 8/OTTAVA 4/DECIMA V 2/RIPIENO 5 file/OTTAVA S.

Non funzionante per mancanza di alimentazione.

MONTE ISOLA: Fr. Carzano, Chiesa Parrocchiale « S. Giovanni Batt. »

Organo intestato «Angelo e Aurelio Bossi fabbricatori d'organi in Bergamo» come risulta dalla targhetta sul listello della tastiera. Sui coperchi delle segreta in centro 1842.

Ubicato in origine nella navata in cornu Evangelii è stato nel 1938 trasportato nella controsacrestia per far posto ad un altare. L'originale cassa è stata in parte riutilizzata nella ricollocazione dello strumento con l'impiego dei pannella di facciata e finestra consolle. Altri pannelli impiegati tra il muro e il corpo dell'organo.

Canne di facciata disposte ad una cuspide con 2 alette laterali 5-19-5 originali di lega e fattura classica. Canna maggiore MI 1 del Principale 8 p con crocetta a sbalzo sull'ogiva.

Materiale fonico interno presente secondo la disposizione. Ottimo materiale originale di lega e fattura classica. Numerazione con nº inciso a mano. Ance presenti come disposizione, originali con tube navicella ecc. classiche.

Tastiera incorporata al centro della cassa 56 tasti ricoperti d'osso DO 1/SOL 5. La 1^a ottava chiama meccanicamente il C diesis, D diesis, F diesis, G diesis dell'ottava superiore. I registri bassi terminano al DO 3 tasto nº 25.

Pedaliera a leggio di 18 pedali DO 1/FA 2 con 1^a ottava normale. Possiede 12 suoni poi riprende. Ped. nº 18 accessorio.

Somiere maggiore a vento di costruzione classica. Porta nº 20 registri. Somieri basseria e accessori omogenei.

Accessori a destra Tiratutti e combinazione libera alla lombarda.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Manticeria di 3 mantici a cuneo nella stessa stanza e un altro a cuneo sotto l'organo. Azionati da elettroventilatore.

REGISTRI posti a destra della finestra consolle in 2 colonne. Manette serassiane, cartellini a stampa (Maccarinelli A.).

fila interna
FLAUTO IN XII
FAGOTTO BASSO 8
TROMBE SOPRANO 8
VIOLA BASSO 4
CORNO INGLESE SOPRANO
FLUTTA SOPRANI
CAVILIONE (bloccato, 3a mano)
OTTAVINO SOPRANI 2
muto e bloccato
VOCE UMANA
CORNETTA A 3 VOCI

FILA ESTERNA
PRINCIPALE BASSO 8
PRINCIPALE SOPRANO 8
OTTAVA BASSO 4
OTTAVA SOPRANO 4
DECIMA QUINTA
DECIMA NONA
VIGESIMA SECONDA
VIGESIMA SESTA
VIGESIMA NONA
DUE DI RIPIENO
CORNETTA A 3 VOCI (staccata)
CONTRABASSI 16 (staccata)

Dalla disposizione originale mancano: Campanelli/Ottavino Bassi/Timballi. E' uno strumento molto interessante degli ottimi Bossi, ma collocato in luogo infelicissimo e nascosto alla vista.

PESCHIERA MARAGLIO: Montisola, Chiesa Parrocchiale «S. Michele Arc.»
Organo intestato «Egidio Sgritta fabbricatore d'Organi Iseo».

Si tratta in realtà di uno strumento Serassi del 1799 come risulta dalla

incisione dietro la canna maggiore di facciata. Lo Sgritta deve aver compiuto lavori di revisione e forse l'aggiunta del 2do manuale.

Risulta al catalogo Castelli degli organi Serassi al n. 31.

Si presenta con una cantoria di linea barocca di imitazione. Cassa fastosa con drappeggi lignei a motivi architettonici appesantiti da decorazioni floreali. Contro-cantoria.

Ubicato in presbiterio su cantoria in cornu Epistolae ha una facciata disposta ad una sola cuspide di nº 27 canne di fattura e lega Serassi.

Canna maggiore DO 1 del Principale 8p che porta inciso sul! retro «Serassi 1799 Bergamo».

Materiale Fonico interno presente secondo la disposizione. Ottimo materiale omogeneo con qualche lieve ritocco. Numerazione con nº inciso a mano doppiamente.

Ance G.O. tube e navicelle classiche. Violoncello 2do man. a tuba svasata di stretta misura in stagno. Numerazione con nº inciso a mano sulle tube.

Tastiere 2 incorporate al centro della cassa 50 tasti ognuna ricoperti d'osso. DO 1/FA 5 con 1ª ottava corta. Il Principale 16 riprende la 1ª ottava. Il Flauto in 8va ha in comune la prima ottava con il registro Ottava. I registri bassi terminano al SI 2 tasto n° 20.

1º man = 2º Organo; II man. = G.O.

Pedaliera quasi a leggìo non originale, 18 pedali DO 1/FA 2 tutti suonanti. Possiede 12 suoni poi riprende I^a ottava normale.

Somiere maggiore a vento di ottima costruzione, porta nº 22 registri.

Somiere 2º organo in basso a sinistra capovolto e porta solo il registro Violoncello.

Basseria accessori omogenei.

Accessori: a dx. tiratutti e combinazione libera alla lombarda. Pedaletti: Corno Inglese/Trombe Soprani/Terza mano/Griglia 2do organo.

Manticeria composta da un mantice a lanterna con pompe ed uno a cuneo posti dietro l'organo. Azionati da elettroventilatore.

REGISTRI G.O. a Dx in 2 colonne, manette serassiane, cartellini a stampa.

Campanelli (assenti)
CORNETTA SOPRANI
VIOLONCELLO BASSI (ancia 4p)
CORNO INGLESE
FAGOTTO BASSI
TROMBE SOPRANI
VIOLA BASSI
OTTAVINO SOPRANI
FLUTTA SOPRANI
FLUTTA SOPRANI
FLAUTO IN 8va BASSI-SOPRANI
VOCE UMANA
TIMBALLI in tutti i TUONI (12p)

PRINCIPALE SOPRANI 8
PRINCIPALE 16 Bassi-Soprani (Ex 2do)
OTTAVA BASSI
OTTAVA SOPRANI
QUINTA DECIMA
DECIMA NONA
VIGESIMA SECONDA
DUE DI RIPIENO
DUE DI RIPIENO
DUE DI RIPIENO
CONTRABASSI con 8va di Rinforzo

PRINCIPALE BASSI 8

Registri 2do Organo a sinistra in una sola fila. Pomoli da estrarre, cartellini a stampa. VIO-LONCELLO BASSI/VIOLONCELLO SOPRANI/Tremolo/Unione 2 organi/Distacco pedale tasto/

MONTE ISOLA: Fr. Siviano, Chiesa Parrocchiale «Ss. Faustino e Giovita»
Organo privo di intestazione. Sui coperchi della segreta MDCCCVII.
Attribuibile alla scuola Bossi (Carlo Bossi).

Si presenta con una cassa ad imitazione pseudo-barocca su cantoria a elementi simbolici 800schi. Contro-cantoria.

Ubicato in presbiterio in cornu Evangeli ha una facciata disposta ad una cuspide con 2 alette laterali 6-13-6 di ottime canne originali.

Bocche allineate, numerazione con nº inciso. Canna maggiore SO1 1 del Principale 16. La canna maggiore e le quattro immediatamente inferiori con crocetta a sbalzo sull'ogiva.

Materiale fonico interno presente secondo la disposizione. Materiale originale di ottima qualità. Disordine e qualche canna rovesciata. Numerazione con nº inciso.

Ance con tube, navicella ecc. classiche.

Qualche intervento di modesta entità.

Tastiera incorporata al centro della cassa, 54 tasti ricoperti d'osso, DO 1/FA 5 con 1ª ottava che richiama C diesis/D diesis/F diesis/G diesis dell'ottava superiore. Il Principale 16 reale, il Flauto in 8va ha in comune la prima ottava con il registro Ottava 4. I registri bassi terminano al SI 2 tasto nº 24.

Pedaliera a leggìo 22 pedali DO 1/LA 2 con 1^a ottava normale. Possiede 12 suoni poi riprende. Ped. n^o 20 = 3^a mano, 21 Timballone, 22 Rollo se montato il Contrabbasso.

SOMIERE Maggiore a vento di ottima costruzione. Porta nº 26 registri. Basseria e accessori omogenei.

Accessori: a dx. Tiratutti e Combinazione libera alla lombarda.

Pedaletti: Corno Inglese/Trombe soprani/Ottavino soprani/.

Manticeria costituita da 4 mantici (di cui 2 a cuneo) con pompe. Posti dietro l'organo. Azionati da elettroventilatore.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

REGISTRI posti a destra della finestra consolle. Manette serassiane, cartellini stampa. In 2 colonne.

(fila interna)

CAMPANELLI (funzionanti)

CORNETTO 1º a 2 voci Sop.

CORNETTO 2º a 2 voci Sop.

FLAUTO in 8va Basso

FLAUTO in 8va Sop.

FAGOTTO BASSI

CORNO INGLESE SOP.

TROMBE SOPRANI

OTTAVINO SOP.

(fila esterna)

PRINCIPALE di 16 BASSI
PRINICPALE di 16 SOP.
PRINCIPALE BASSI
PRINCIPALE SOP.
PRINCIPALE 2 BASSI
PRINCIPALE 2 SOP.
OTTAVA BASSI
OTTAVA SOP.
DUEDECIMA

CORNO DI 16 SOP.
CLARONI BASSI
FLUTA SOPRANI
VIOLA BASSI
VOCE UMANA SOPRANI
TIMBALLI IN TUTTI I TUONI
TROMBONI DI 8 PIEDI

QUINTA DECIMA
DUE DI RIPIENO
DUE DI RIPIENO
TRE DI RIPIENO
CONTRABASSI PRIMI
CONTRABASSI PRIMI

MONTE ISOLA: Fr. Masse, Chiesa di «S. Rocco» (dip. Siviano)

Organo privo di intestazione.

Sul coperchio della segreta inciso «SIA LOD.to GIESU' Xsto».

Di tipo «positivo» collocabile inizio 1700.

Si presenta con una cassa totalmente in legno. Verniciata con decorazioni dipinte. Ha modesti elementi architettonici.

Ubicato su cantoria sopra la porta d'ingresso ha una facciata disposta ad una sola cuspide. 15 canne con bocche allineate. Numerazione con lettera incisa. In disordine.

Materiale fonico interno originale di ottima costruzione. Massimo disordine con dispersione di canne nell'ambito della cantoria.

Tastiera incorporata al centro della cassa 45 tasti ricoperti in bosso. DO 1/DO 5 con 1ª ottava corta.

Pedaliera a leggio collocata all'interno del basamento. 14 pedali DO L/FA 2. Non possiede canne proprie ma è collegata al manuale.

SOMIERE a stecche di nº 6 registri. Ottima costruzione. In disordine.

Manticeria composta di 3 mantici a cuneo sollevabili con carrucole, poste sulla stessa cantoria.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

REGISTRI: posti a destra in una colonna. Pomoli di ottone da estrarre. Cartellini a stampa 800schi.

priva di cartellino
QUINTA DECIMA
DECIMA NONA
VIGESIMA SECONDA
2 DI RIPIENO
priva di cartellino

(Principale) (Ottava) (XV)

(Flauto in XII) (XIX-XXII) (Voce Umana)

Al momento è in stato di completo disordine. Sarebbe auspicabile un serio restauro del rarissimo strumento.

MONTE ISOLA: Fr. Sensano, Chiesa «S. Severino» (dip. Siviano)

Organo privo di intestazione.

Collocabile sulla metà del 1600.

Si presenta con una cassa ad armadio semplicissima con decorazioni, a specchio appena accennate sulle ante. Le linee degli infissi laterali fanno pensare al sec. XVII. Cantoria grande come la navata di modesto interesse. Ubicato sopra la porta d'ingresso (ubicazione non originaria proveniendo lo strumento probabilmente da palazzo o castello) su cantoria, si presenta con una facciata disposta ad una sola cuspide. 15 canne di ottima lega e fattura colocate sopra un trasporto verticale. Numerazione con lettera incisa a mano. In estremo disordine e variamente disperse sulla cantoria.

Materiale fonico interno composto dal nucleo originale con integrazioni 800sche. In estremo disordine con canne danneggiate e sparse nell'ambito cassacantoria.

Tastiera incorporata al centro della cassa, 45 tasti ricoperti di bosso DO 1/DO 5. Con 1^a ottava corta. Tasti neri semi-esagonali. Pedaliera collocata nel basamento al luogo dei primitivi mantici. A leggìo 10 pedali DO 1 D0 d. 1. Non possiede canne proprie ma è sempre unita al manuale. Ultimo pedale accessorio.

Somiere a stecche di ottima costruzione. Porta na 6 registri. (Segreta senza coperchio).

Accessori: una leva a sinistra ad incastro.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico con rulli in legno. Molto interessante per l'abile realizzazione.

Manticeria composta da un mantice a cuneo alimentato dai due primitivi mantici che ora fungono da pompe azionabili con carrucola.

REGISTRI: manette applicate direttamente sulla stecca, ma non originali. A destra della tastiera vi sono le feritoie per manette normali. Cartellini sui comandi attuali a stampa 800schi. Gli originali sulle feritoie in penna.

PRINCIPALE
OTTAVA
DECIMA QUINTA
FLAUTO IN XII SOPRANI
DECIMA NONA
VOCE UMANA SOP.

Strumento rarissimo che con tutta probabilità è stato quivi collocato nel corso del XIX secolo. In stato di totale abbandono. Sarebbe auspicabile un serio restauro che porterebbe Monte Isola ad essere l'unico comune con 2 organetti positivi di alto interesse storico-musicale (Massa e Sensano).

SALE MARASINO: Chiesa Parrocchiale «S. Zenone»

Organo intestato «PORRO DIEGO BRESCIA».

Si presenta con una 700sca in legno con decorazioni dipinte sul frontone, sulle lesene e sugli specchi della cantoria. Conteneva l'organo dei successori di Don Cesare Bolognini (Gio' Giacomo e figlio Giuseppe) del 1754. La luce in origine in 3 scomparti. Contro-cantoria.

Ubicata nel presbiterio in cornu Evangeli su cantoria, ha una facciata disposta ad una sola cuspide. Canne di fattura 900sca del Porro di buona lega e fattura. Bocche a scudo con baffi formanti festone. 31 canne. Canna maggiore non suona (Fa 12p).

Materiale fonico interno presente secondo la disposizione. Buon materiale di scuola classica con introduzione di zinco. Presenza di canne antiche ristrutturate. Numerazione lettera a stampino.

Ance di lega e fattura classica. Navicelle cilindriche 900sche.

Sul 2do organo, materiale del Porro.

Oboe a tuba svasata in stagno terminante a cono rovesciato.

TASTIERE due incorporate al centro della cassa. 58 tasti ognuna ricoperti d'osso. DO 1/LA 5 con 1^a ottava normale. I^a tastiera = G.O., II^a tastiera = 2do organo.

Pedaliera dritta di 27 pedali DO 1/RE 3 con suoni reali.

Somiere maggiore e 2do organo a canali per registro con pettini trasversali. Accessori e basseria pneumatici.

Accessori usuali alla moderna.

Trasmissione meccanica per i manuali, pneumatica per il pedale e registri. Manticeria composta da 2 mantici a lanterna con pompe. Elettroventilatore.

REGISTRI sul listello 2da tastiera, Placchette a bilico, dicitura a bottone. (da sinistra) CONTRABASSO 16/BORDONE 16/BASSO 8/VIOLONE 8/CONCERTO 8/VIOLINO 8/CELESTE 8/BORDONE 8/OBOE 8/FLAUTO 4/EOLINA 4/TROMBA 8/FLAUTO 8/GAMBA 8/VOCE UMANA 8/PRINCIPALE 16/PRINCIPALE 8/PRINCIPALE 8/PRINCIPALE

SALE MARASINO: Chiesa «S. Maria della Neve», detta Betania o Madonna di Gandizzano.

Organo privo di intestazione. Sistemato da Porro nel 1911.

Si presenta con una cassa in legno sostenuta da colonne classiche rudentate. Architrave a motivi ornamentali 600schi. Cantoria a specchi tipo marmo. Ubicato nella navata in cornu Epistolae appena fuori del presbiterio, ha una facciata disposta a 3 cuspidi 9/7/9 di canne di lega e fattura classica primo '800. Bocche allineate, numerazione con n°. Canna maggiore DO 1 Principale 8p terminante ad angolo e segnata +. In disordine, con ammaccature, e 3 canne, compresa la maggiore, giacciono schiacciate nella cantoria.

Materiale fonico interno presente secondo la dsposizione. Buon materiale omogeneo di scuola classica lombarda che ha subito qualche ritocco e integrazione. Numerazione originale nº inciso a mano, altra in penna nota e registro.

Ance presenti come disposizione, tube, navicelle ecc. di fattura e lega classica. Numerazione nº sulla tuba.

In notevole stato di disordine con canne rovesciate, schiacciate e in parte tolte dal somiere e riposte nella cassa.

TASTIERA incorporata al centro della cassa, 54 tasti ricoperti d'avoriolina DO 1/FA 5 con Iª ottava che chiama C diesis/D diesis/F diesis/G diesis dell'8va superiore.

Pedaliera a leggìo di 18 pedali DO 1/FA 2. Ultimo ped. accessorio.

Somiere a vento di ottima costruzione classica. Porta nº 21 registri. Basseria e accessori omogenei.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Accessori: Tiratutti ripieno. Pedaletti: Corno Inglese/Ottavino sop./Fagotto-Tromba/.

Manticeria composta da un mantice a lanterna con pompe e 2 mantici a cuneo posti dietro l'organo.

REGISTRI posti a destra in una colonna. Manette serassiane, cartellini a stampa.

PRINCIPALE DI 8 BASSI

PRINCIPALE DI 8 SOPRANI

PRINCIPALE DI 8 BASSI

PRINCIPALE DI 8 SOPRANI

OTTAVA BASSI

OTTAVA SOPRANI

DECIMA QUINTA

DECIMA NONA

VIGESIMA SECONDA

VIGESIMA SESTA

VIGESIMA NONA

TRIGESIMA TERZA e 6ª

CORNETTA SOPRANI

FAGOTTO BASSI

TROMBE SOPRANI

CORNO INGLESE SOPRANI

FLUTTA SOPRANI

FLAUTO IN 8va

FLAUTINO BASSI

OTTAVINO SOPRANI

VOCE UMANA SOP.

A sinistra su piccola tavola con manette come a destra:

Feritoia otturata

CONTRABASSI

TERZA MANO

UNIONE TASTO PEDALE

SULZANO: Chiesa Parrocchiale «S. Giorgio M.»

Organo intestato «ANGELO E AURELIO BOSSI Fabbricatori d'Organi in Bergamo», come da targhetta sul listello tastiera. Costruito nel 1840/50 circa.

Si presenta con una cassa in armonia con la costruzione architettonica fastosa a Serliniana coronata da timpano triangolare e conchiglia mistica. Cantoria sostenuta da mensoloni barocchi e ornata da motivi lignei in rilievo di linea roccoò. Contro-Cantoria.

Ubicato in presbiterio cornu Evangeli, su cantoria, ha una facciata disposta secondo le campate della cassa. Cuspide centrale di 9 canne, cuspidi laterali di 11 canne con alette. Canne di buona costruzione classica. Bocche allineate numerazione con nº inciso a mano. Canna maggiore esautorata come le due canne immediatamente minori. La 4ª canna DO 1 del Principale 8p. Le tre canne esautorate sono state accorciate.

Materiale fonico interno presente secondo la disposizione. Materiale originale con qualche ritocco e spostamento.

Ance presenti secondo la disposizione. Tube, navicelle, ecc. di lega e fattura classica. Presenti canne di Bombarda.

Tastiera incorporata al centro della cassa, 54 tasti ricoperti d'osso DO 1/FA 5 con prima ottava che chiama C diesis/D diesis/F diesis/G diesis dell'8va superiore. Principale 16 con Iª ottava in comune con 8 p. I registri bassi terminano al SI 2, tasto nº 24.

Pedaliera quasi a leggio non originale, 18 pedali DO 1/FA 2. Possiede 12 suoni poi riprende. Ultimo pedale accessorio.

SOMIERE maggiore a vento, di ottima costruzione. Porta nº 24 registri. Basseria e accessori omogenei.

Accessori a destra tiratutti e combinazione libera alla lombarda. Pedaletti: Distacco pedale/Fagotto-Trombe/Corno Inglese.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Manticeria costituita da un mantice a lanterna con pompe, posto dietro l'organo. Elettroventilatore.

REGISTRI posti a destra della finestra consolle in 2 colonne, manette serassiane, cartellini a stampa.

(fila interna)

CORNETTA 1a a 2 Voci Soprane

CORNETTA 2a a Voci Soprane

FLAUTO IN XII

VIOLA BASSI

OTTAVINO SOPRANI

FAGOTTO BASSI

TROMBE SOPRANI

CAMPANELLI (bloccata, assenti)

CORNO INGLESE

BOMBARDE REALI (staccata)

FLUTTA SOPRANI

VOCE UMANA

CONTRABASSI con 8va di RINFORZO

(fila esterna) PRINCIPALE di 16 BASSI PRINCIPALE di 16 SOPRANI PRINCIPALE BASSI PRINCIPALE SOPRANI OTTAVA BASSI OTTAVA SOPRANI QUINTA DECIMA DECIMA NONA DUE DI RIPIENO VIGESIMA SECONDA VIGESIMA SESTA VIGESIMA NONA (solidali) DUODECIMA TIMBALLI IN TUTTI I TUONI (senza manetta)

(continua)

RECENSIONI

AA. VV., Tavernole ieri-oggi, Tip. Queriniana, Brescia, 1976, pp. 366 con 52 illustrazioni.

Ho letto avidamente questa pregevole pubblicazione, che appare in dignitosa ed elegante veste tipografica, ricercando briciole di storia valtrumplina e novità bibliografiche. La prima parte dell'opera, curata essenzialmente da Emilio Spada, appare piuttosto descrittiva e documenta aspetti inediti di storia locale, soprattutto attraverso le citazioni, pur brevi, del Codice Malatestiano (48,56,66 e 67) dell'Archivio di Stato di Fano e delle Pergamene di Bovegno, depositate presso l'Archivio di Stato di Brescia. (Quando sarà pubblicato almeno il regesto di questi preziosi documenti, indispensabili per ricostruire la storia religiosa e civile di tutta la nostra valle?). Tra le fonti citate, preziosissime sono due: il manoscritto n. 1784, di Battista Mantovano Carmelita, Brescia e Bresciani, della Valle Trompia, sec. XVIII, presso la Biblioteca Angelica di Roma (perché non è stato trascritto e pubblicato integralmente?) e il Codice Chigiano Latino G-VII-208, della Biblioteca Vaticana, che cita i beni degli Umiliati nel sec. XVI, ai quali lo Spada attribuisce l'introduzione a Tavernole del culto verso i santi Filippo e Giacomo: l'ipotesi non mi pare decisamente convincente, proprio in relazione al culto verso il secondo santo probabilmente riconducibile, secondo il Guerrini ed altri storiografi, alla presenza di un ospizio medioevale. (Comunque, prima o poi, bisognerà formulare ipotesi storicamente documentate anche riguardo al culto dei santi specialmente in Val Trompia e in tutto il Bresciano. Nel caso citato, era senz'altro indispensabile citare tutti i beni valtrumplini degli Umiliati, anche per comprendere gli antefatti della Visita Apostolica di S. Carlo del 1580 e per approfondire l'importanza di quell'Ordine soppresso nel 1571, appunto dopo l'attentato al Santo). Francamente sorprende la frequenza delle citazioni tratte dalla Storia delle Valli Trompia e Sabbia di G. Comparoni, nei riguardi della quale sono ormai note le ampie riserve avanzate anche dal Guerrini ed eccessiva pare l'importanza attribuita alla mappa di Egnazio Danti, del sec. XVI, dipinta in Vaticano nella Galleria delle carte geografiche. Particolarmente interessante è il capitolo relativo a « Il Consiglio Generale di Valle e la Centrale Magistratura Valtrumplina », perché finalmente si è fissato un punto ferma nella cronologia storica della Valle. (Però poco convincenti e non documentate sono le affermazioni categoriche relative alla esistenza del castello di Gardone V.T., a p. 96). Assai curato è il catalogo degli affreschi della chiesa e della sacrestia di S. Filastrio (cfr. il cap. V), anche se manca un approfondito giudizio estetico. (Al riguardo si potevano utilmente interpellare specialisti come Panazza, Boselli, Vezzoli, Anelli...). Sorprende vivamente lo stato di grave e irreparabile disfacimento di alcuni dipinti (soprattutto della stupenda Crocifissione, sulla parete settentrionale della sacrestia e di

quelli del porticato attiguo alla cappella di S. Rocco, in parte ricoperti da orrende lapidi!). Quando la Sovrintendenza crederà opportuno intervenire, per salvare anche il « bel S. Filastrio »?

A p. 75 si accenna — laconicamente — all'elenco delle feste, desunto dagli statuti di Cimmo e di Tavernole del 1372, editi da R. Cessi nel 1927: si potevano sprecare (!) due parole in più per delineare tracce preziose di storia religiosa! (Riguardo agli Statuti, mi permetto di invitare i vari studiosi a ricercare in particolare quelli valtrumplini, che risultano introvabili; segnalo inoltre la tesi di laurea del prof. V. Rizzinelli di Marcheno, che ha curato la trascrizione degli Statuti di Pezzaze e di Pezzoro, corredandola da un prezioso apparato critico; la tesi citata, discussa presso l'Università Cattolica di Brescia nel marzo del 1973, attende di essere pubblicata, anche se non è una novità storiografica, poichè già O. Piotti aveva trascritto tali statuti, affidandoli a Guerrini... Comunque risulta che di essi esistono tre copie manoscritte). Si conclude qui la prima parte (Tavernole eri), cui seguono vari documenti e un'accurata — seppur incompleta — bibliografia. (Inspiegabile ad es. l'assenza delle Visite del vescovo Bollani e di San Carlo, soltanto accennata; altrettanto strana la mancata citazione di pubblicazioni validissime come Brixa Sacra, Le cronache bresciane inedite, Arte Lombarda, gli Annali dell'Ordine Domenicano, le opere di Fappani, di Falsina, di Masetti-Zannini; purtroppo non è stato consultato il Fondo Guerrini, presso la Queriniana).

La seconda parte del volume comprende l'Antologia tavernolese, ricchissima di notizie di vita locale dal 1900 ad oggi. Pregevoli paiono soprattutto gli articoli di Amatore Guerini, il quale pure « ha riscritto a distanza di sei anni, aggiornandola nella forma e nel contenuto, la prima parte ». Probabilmente i tavernolesi leggeranno con maggior interesse i capitoli riguardanti il folklore, il tempo libero, il loro comune, anche perché questi rivelano fatti recenti e autentici di vita vissuta.

Un cenno specifico merita l'Itinerario artistico in alta Val Trompia, del citato Guerini, che ricalca il magistrale Itinerario curato da G. Panazza, per l'ormai famosa Antologia Gardonese (Brescia 1969, pp. 18-54). Non è difficile condividere l'affermazione riguardante le opere di storia e d'arte, secondo la quale « troppe cose sono andate perdute, sia per l'incurabile male del tempo che purtroppo anche per l'incuria degli uomini. Però per fortuna i frammenti sono ancora molti, e una cultura artistica che si va facendo sempre più vigilante (!??) da parte degli organi competenti, permetterà (...quando??) che si ponga fine agli scempi, perpetrati in un passato anche recente ». (Bene. Gli scempi. Due indiscrezioni: furono ritrovate tombe contenenti monete d'epoca romana; soluzione adottata: vendita delle monete... per coprire debiti e dispersione dei reperti archeologici; altro atto vandalico: un teologo — giovane! — fece segare due colonne tortili lignee dell'altare della Madonna e... potè vendere parte del coro... della chiesa a un antiquario bresciano. Il tragico elenco potrebbe continuare, ma forse è opportuno tacere e

limitarsi a ricordare che l'Arcivescovo di Aosta sospende «a divinis» ignoranti e sprovveduti amministratori-custodi delle chiese !).

Felicissima pare la disanima del problema attinente quei meravigliosi strumenti musicali che sono gli organi sacri « che oggi — sempre secondo il condiviso parere di A. Guerini — sono il capitolo più in crisi ». Purtroppo « la politica » della Sovrintendenza agli organi « induce più a lasciarli perdere che a salvare » non preoccupandosi affatto anche dell'introduzione dell'impianto di riscaldamento, il quale causa un rapido deterioramento degli organi! (A titolo di cronaca — vera — mi permetto segnalare l'incompetenza assoluta di un custos ecclesiae, che ha fatto collocare la bocca d'emissione dell'aria calda proprio di fronte — e all'altezza! — dell'organo. Quod non fecerunt barbari...!).

Concludendo, il presente volume colma, in parte, una lacuna storica, lamentata da tempo. (Si potevano comunque dedicare almeno due paginette a Pezzoro... e sviluppare i cenni storici riguardanti Cimmo, paesi che pur fan parte dell'unico comune di Tavernole). Comunque, anche i Tavernolesi finalmente hanno la possibilità di far conoscere la loro storia e senz'altro non possono essere dimenticati. La presente pubblicazione che ha comportato un onere finanziario non indifferente, è valida, proprio perché — pur in modo frammentario e incompleto — fissa alcuni dati storici sicuri, da non dimenticare, offrendo « a chi in un futuro più o meno lontano vorrà ritentare l'impresa, un punto di partenza più felice » di quello che hanno trovato i curatori di questa. Un plauso particolare va a don Angelo Bianchi, parroco di Tavernole, che ha ideato e voluto realizzare quest'opera. Il suo esempio sia di stimolo anche ai sacerdoti delle parrocchie — di tutte — valtrumpline in particolare, perché tanti tesori di storia e d'arte siano valorizzati e amati, profondamente.

CARLO SABATTI

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ANNALI DEL MUSEO, n. 11, anni 1973/74, Tip. Geroldi, Brescia, 1975, pagg. 16. Oltre agli Atti del Civico Museo e del Gruppo Grotte di Gavardo contiene una serie di articoli di vario interesse sulla preistoria ed archeologia della zona. Particolarmente meritevoli di segnalazione gli articoli del prof. L. H. Barfield (Scavi nella stazione di Monte Covolo: seconda nota preliminare sulle ricerche condotte nel 1973) e del prof. Ugo Vaglia (Tracce di vita longobarda in Valle Sabbia).

Una veste di puro lino, Tip. O.C.D., Milano, 1975, pagg. 160.

Si tratta di una serie di brevi, ma vivaci ed efficaci, profili biografici di alcune Suore Dorotee di Cemmo: Sr. Annunciata Panzerini, Sr. Semplicia Gelmi, Sr. Margherita Bonomini, Sr. Benedetta Franceschetti, Sr. Antonia Ballerini, Sr. Giuliana Caldinelli, Sr. Cristina Catotti, Sr. Innocenza Garbellini, Sr. Venanzia Gheza, Sr. Angela Bondini. I profili biografici sono preceduti dall'articolo dell' «Osservatore Cattolico» del 3 aprile 1882 che annunciava e commentava la morte della Fondatrice della Congregazione, M. Annunciata Cocchetti.

CENINI LUISA, Stefano Antonio Morcelli - La vita e l'opera, Morcelliana, Brescia, 1975, pag. 96, L. 1.000.

Si tratta di una presentazione piuttosto rapida della figura del Morcelli, della quale forse è rimasto troppo in ombra il ruolo svolto nell'ambito della Restaurazione. L'edizione ha avuto luogo in occasione del cinquantenario di attività dell'Editrice Morcelliana. Cevo di Valsaviore - Frammenti - commenti - Tip. Valgrigna, Esine, 1975, pag. 104, L. 2.000. E' una specie di miscellanea di contributi vari e di diverso valore su alcuni aspetti della storia, della tradizione, dell'arte e del folclore di Cevo. Da segnalare il contributo di don Antonio Fappani, di Mons. Andrea Morandini, di P. Felice Murachelli ed altri.

PIAZZI ALBERTO, La Confraternita dei Disciplini e la Chiesa del Corlo in Lonato, Tip. Novastampa, Verona, 1975, pag. 350.

Pubblicata sotto gli auspici dell'Ateneo di Brescia quest'opera riveste un singolare interesse perché tratta uno degli aspetti meno noti della storia delle comunità parrocchiali fino alla epoca napoleonica: le confraternite dei disciplini. Benchè l'attenzione dell'Autore sia volta in prevalenza a Lonato, i lunghi capitoli introduttivi presentano una panoramica completa dell'istituzione affrontata. Da rilevare la puntigliosa documentazione reperita e presentata, l'accuratezza dell'indagine, la completezza della trattazione. Giustamente Luciano Anelli, nella «Presentazione» afferma che «mai una storia "locale" ci è parsa così ben documentata».

BARONCELLI UGO, *Note di storia di Ponte di Legno*, Vannini, Brescia, 1975, pag. 28. E' la pubblicazione del testo della conferenza che l'Autore, con la competenza e l'accurata documentazione che gli sono proprie, ha tenuto nella sede dell'Associazione Amici di Ponte di Legno il 24 agosto della scorsa estate.

Messaggio ai cristiani della Parrocchia dei Santi Ippolito e Cassiano in Agnosine ed al Parrocco Don Enrico Zanetti in ricordo del suo XXV di presenza di lavoro di testimonianza nella nostra Comunità, Tip. Pavoniana, Brescia, 1975, pag. 16.

Il lungo titolo è già significativo del contenuto. Presenta, fra l'altro, una testimonianza di don Serafino Corti e due interessanti articoli di don Antonio Masetti Zannini, uno sulla attività di don Zanetti e l'altro sull'Oratorio di S. Giorgio.

LANZETTI ANTONIO, Valcamonica nel tempo, Cividate Camuno, Ed. Litotipografia «S. Marco», in 8°, 244 p.

Ampio e vivace riassunto della storia della Valcamonica, utile soprattutto per le scuole anche perché ricco di molte illustrazioni. Bisogna però distinguere sempre la storia dalla leggenda.

La Resistenza bresciana [Chiari, Poligrafica S. Faustino, 1975, 24 p.].

Si tratta di una silloge di conferenze tenute a Castegnato per conto del Comitato Unitario Antifascista su «Le origini della Resistenza bresciana» (A. Fappani), «Le fasi salienti della Resistenza bresciana» (I. Nicoletto), «Significato morale e politico della resistenza bresciana» (M. Comini).

BARONCELLI UGO, *Note di storia di Ponte di Legno*. Conferenza tenuta a Ponte di Legno mercoledì 24 agosto 1975 [Brescia, Vannini, 26 p., 1975] (A cura dell'Associazione Amici di Ponte di Legno).

Puntuale e completa, anche se necessariamente rapida, esposizione di notizie sulle vicende storiche dell'ormai prestigioso centro turistico. E' un quadro completo ed utile e ricco di buona bibliografia.

Ottavia Bonafin Educatrice 1880-1875 [Brescia, Editrice La Scuola 1975, 16 p.]. Miscellanea di notizie e di apprezzamenti sulla veneranda e coraggiosa educatrice scomparsa il 31 gennaio 1975. Vi hanno collaborato M. Jonoch, M. Bertelli, G. Vezzoli ecc.

TOLASI VITTORIO, Fatti e personaggi nella storia di Orzinuovi, Bornato, Ed. Fausto Sardini, 195, 366 p. con molte illustrazioni.

Ampia e documentata silloge di notizie su fatti e personaggi orceani, comparsi in volumetti distinti ed ora riuniti e rielaborati. Si tratta di un contributo notevole alla storia locale che completa i volumi ormai classici del Mor con nuove e ampie notizie.

INDICE DELL'ANNATA 1975

N. 1-2 — GENNAIO - APRILE 1975

	pag
A. F., Omaggio a Mons. Luigi Falsina	. 1
Bibliografia di Mons. Luigi Falsina (a cura di A. Fappani)	. 2
UGO VAGLIA, La Chiesa di Lavenone	. 5
ANTONIO FAPPANI, Gli epigoni del clero liberale bresciano	. 22
DOCUMENTAZIONE	
G. L. MASETTI ZANNINI, La Libreria del Priorato dei Servi di Man	
in San Rocco di Passirano (1599-1656)	. 27
MAURIZIO PEGRARI, Confraternite ed arte a Bedizzole	. 31
UGO VAGLIA, Notizie sulla morte del Card. Querini e sulla Fabbri	
della Cattedrale (dal Compendio di Andrea Costa)	. 36
SANDRO GUERRINI, Una tettera presciana ai michete Sanmichett .	. 42
MOSTRE E RESTAURI	
LUCIANO ANELLI, La mostra del Manierismo veronese	
LUCIANO ANELLI, Ripristini barocchi	. 52
SANDRO GORNI, Botticino Mattina: il restauro della chiesa parrocchia	
La Mostra dei Corali bresciani a S. Giuseppe	. 60
FONTI ARCHIVISTICHE	
ANTONIO MASETTI ZANNINI, Archivio della Mensa Vescovile - Bresc	
GIOVANNI SCARABELLI, L'Archivio della Biblioteca Fornasini - C	
stenedolo	. 64
DOCUMENTI UFFICIALI	
Tutela del patrimonio artistico ecclesiastico: un richiamo della Commissioni	ne
Diocesana	. 66
BIBLIOGRAFIA	. 67
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	
CRONACHE DELLA SOCIETA'	72
Le celebrazioni del 7-8-9 dicembre 1974	. 73
FRANCO MOLINARI, La presentazione della Miscellanea Fossati . G. S. Incontro di studio sulla storia locale	. 80
G. S., Incontro di studio sulla storia locale	. 00
N. 3 — MAGGIO - GIUGNO 1975	
n. y = imicolo creene wis	pag.
DANIELE MONT'ANARI, Il Vescovo Bollani e S. Carlo nella corrispo.	n-
denza inedita	. 81
uenza meana	
DOCUMENTAZIONE	G 1986
MARINELLA PETRERA, Gli stuccatori della Basilica di S. Maria delle Graz	ie 98
GIUSEPPE PAGANI, Francesco Marchesini e Figli - Fabbricatori d' Orga	ni 101

	pag.
MOSTRE E RESTAURI BRIGIDA GUANA, Il problema del restauro e tutela delle chiese romaniche dei Laghi di Garda e Iseo	105
RECENSIONI	
LUCIANO ANELLI, Progetti per la fabbrica del Duomo Nuovo	112
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	119
N. 4-5 — LUGLIO - OTTOBRE 1975	
UGO VAGLIA, "Il Vitello D' Oro" - Dramma sacro in tre atti del secolo XVIII	121
DOCUMENTAZIONE	
GIOVANNI SCARABELLI, In margine all'elezione al Sommo Pontificato	135
del Card. Pietro Ottoboni (Alessandro VIII), già Vescovo di Brescia ANTONIO FAPPANI, Mons. Giacinto Tredici e Mons. Paolo Guerrini .	
A quindici anni dalla scomparsa di mons. Paolo Guerrini	144
LUCIANO ANELLI, Ricognizioni Bedizzolesi	145
Corso sulle fonti e la metodologia storiografica bresciana	156
RASSEGNA	
CAMILLO BOSELLI, Gli artisti bresciani nel volume XVI e XVII del dizionario biografico degli italiani	157
RECENSIONI	162
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	166
N. 6 — NOVEMBRE - DICEMBRE 1975	
GIULIANA LEALI, Visite pastorali di Gian Matteo Giberti nella zona	169
bresciana (1524-1543)	107
documento iconografico dell'ex Monastero della Trinità	187
Il Corso sulle fonti e la metodologia storiografica bresciana	188
LUCIANO ANELLI, L'altare dell'Ultima Cena a Caionvico	189
LUCIANO ANELLI, Novità sul Pitocchetto	191
GIOVANNI SCARABELLI, L'Anno Santo 1775 nelle lettere di D. Antonio	
Salvini da Roma al conte Ottaviano Tosio ad Asola	194
GIUSEPPE PAGANI, Gli Organi del Sebino	200
RECENSIONI	210
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE	213
INDICE DELL'ANNATA	215

Soc. per Azioni fondata nel 1888 Capitale e Riserve (1974) L. 6.978.000.000 SEDE IN BRESCIA - FILIALE IN MILANO

- n. 8 Agenzie di Città in Brescia
- n. 1 Sportello presso Spedali Civili di Brescia
- n. 55 Agenzie di Provincia
- n. 1 Sportello Stagionale in Moniga del Garda

BANCA REGIONALE

- Tutte le operazioni di Banca, Titoli, Borsa, Cambio, Estero
- Cassette di sicurezza Cassa continua
- Convenzionata col servizio « BANKAMERICARD »
- Finanziamenti a medio termine fruenti di agevolazioni fiscali
- Anticipazioni su merci e prodotti agrari in deposito presso i Magazzini Generali Borghetto
- Prestiti artigiani a tasso agevolato
- Prestiti a commercianti a tasso agevolato
- Prestiti agrari d'esercizio e, a tasso agevolato, di conduzione per incremento zootecnia e per acquisto macchine agricole: Effettua operazioni speciali con appoggio a:
- - Mediocredito Regionale Lombardo
 - Leasing Regionale Lombardo
 - Efibança

- Istituto Italiano
 - di Credito Fondiario
- Istituto Mobiliare Italiano

BRESCIANO

S. p. A.

FONDATA NEL 1883

PATRIMONIO SOCIALE L. 5.261,000,000

Sede Sociale, Presidenza e Direzione Generale BRESCIA VIA TRIESTE, 8 - Tel. 51 1 61

SVOLGE QUALSIASI OPERAZIONE BANCARIA ED ESPLICA TRA-MITE SERVIZI SPECIALIZZATI OGNI ATTIVITA' RELATIVA AI RAP-PORTI CON L'ESTERO

Filiale in Milano, Piazza Borromeo, 1 - N. 60 Agenzie di cui 8 in città, 50 in provincia di Brescia, 2 in provincia di Trento - Sportelli stagionali in Serle - Tignale e Zone

le cifre sono fatti: nello scorso anno abbiamo aperto oltre 100.000 nuovi conti correnti

Siete sicuri di saper amministrare bene il vostro denaro?
Il conto corrente è il più valido strumento per controllare il proprio bilancio da vicino.
Gli «estratti conto» vi dicono chiaramente quanto avete speso e quanto vi resta da spendere. Il conto corrente paga per voi alle esatte scadenze affitti, premi di assicurazione, cambiali, elettricità, gas, telefono ed altre utenze varie.
Altre 100.000 persone hanno capito che la vita diventa più facile con un conto corrente.

un conto corrente alla

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

vi conviene sempre

oltre 380 filiali a vostra disposizione